

Prof. LINO VACCARI

Per la protezione

 della Fauna Italiana

SECONDA EDIZIONE RIVEDUTA ED AMPLIATA

*<<Svegliatevi, ammonisce una voce
animatrice; poichè il mondo è conqui-
stato, si provveda a conservarlo>>.*

PAOLO SARASIN

Tivoli - Tip. Maiella di A. Chicca

1912

Prof. LINO VACCARI

Per la protezione

della Fauna Italiana

SECONDA EDIZIONE RIVEDUTA ED AMPLIATA

*« Svegliatevi, ammonisce una voce
« animatrice, poichè il mondo è conqui-
« stato, si provveda a conservarlo ».*

PAOLO SARASIN

Tivoli - Tip. Majella di A. Chicca

1912

Estratto dal Bollettino della Società Zoologica Italiana con sede in Roma
Ser. III, Vol. I, fasc. I - IV, 1912.

A S. E. L'ON. LUIGI CREDARO

MINISTRO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE.

Eccellenza,

L'invito fattomi di far pervenire al Ministero della Pubblica Istruzione qualche centinaio di copie della mia memoria in difesa della fauna italiana, allo scopo di distribuirle fra le biblioteche popolari e scolastiche d'Italia, mi giunse estremamente gradito e m'indusse a questa seconda edizione.

Sono poi tanto più lieto che sì onorifico invito mi sia pervenuto da parte della E. V., sommo moderatore dell'educazione dei nostri giovani e tutore delle bellezze d'Italia, in quanto nella difesa della fauna italiana io vedo non soltanto una grave questione agraria e cinegetica implicante grandi interessi economici, ma anche e soprattutto un importante problema educativo ed un imprescindibile dovere verso la scienza e verso le generazioni future.

Il problema della conservazione della natura, difatti, non deve solo venir considerato in relazione all'utile o al danno mediati od immediati che se ne possono trarre, ma ben anche in relazione alla dignità della patria nostra di fronte alle altre nazioni civili che da molto tempo e con molti mezzi hanno affrontato e spesso vinto tutte le difficoltà che noi dobbiamo superare.

A parte cioè il lato economico e cinegetico della questione, che solo una legge assennata può razionalmente risolvere, noi abbiamo lo stretto dovere di far la più intensa propaganda in difesa della fauna, della flora, dei documenti geologici, geografici e preistorici allo scopo di educare il nostro popolo, che pur avendo in sè i germi preziosi del genio, pur avendo un animo generoso quanto altri mai, offre tuttavia non di rado un triste spettacolo alle popolazioni d'oltr'alpe per i suoi istinti vandalici, e per la

leggerezza con cui tratta certe questioni di interesse universale. E questa propaganda, come già dissi concludendo la mia memoria, noi dobbiamo farla con la persuasione anzichè colla repressione, servendoci di tutti quei mezzi che possono agire efficacemente sull'animo del popolo, utilizzando principalmente per i piccoli la parola convinta del maestro elementare, per i grandi quella molto ascoltata, nelle nostre campagne, del sacerdote.

Sono orgoglioso di avere ottenuto su questo argomento l'adesione più completa da parte della E. V. e di S. E. il Ministro di Agricoltura On. Nitti, che in data 26^a aprile u. s. emanava la circolare che riporto in appendice; e sono lieto di trovarmi in pieno accordo con un eminente scienziato e pensatore della nobile Svizzera, il D. H. Christ di Basilea, il quale poche settimane or sono mi scriveva:

*« Io credo che la cosa fondamentale riguardo alla protezione (pur-
« troppo di là da venire) della fauna sia:*

*« 1. come ella dice, di assicurarsi, nei paesi cattolici, il concorso dei
sacerdoti i quali devono dichiarare che la distruzione dei piccoli uc-
« celli è un peccato contro il buon Dio.*

*« 2. di assicurarsi il concorso dei maestri elementari i quali devono
« insegnare ai fanciulli che tale distruzione è vergognosa, indegna di
« uomini civili e antipatriottica al più alto grado.*

*« Qui da noi dobbiamo lottare continuamente contro l'istinto dei
« numerosi italiani che lavorano nella Svizzera e che impiegano tutti
« i loro periodi di riposo soprattutto la domenica, uccidendo, con abi-
« lità meravigliosa, degli uccelli a colpi di pietra o altrimenti. Il do-
« loroso si è che quando si riprendono, essi rimangono come stupefatti,
« perchè non hanno mai inteso dire che quello sia un piacere illecito.*

*« Per le classi cosiddette « civili » non c'è nulla da fare: esse sono inac-
« cessibili alla eloquenza e alla ragione. Operiamo perciò sulla gioventù
« e su quella parte del popolo che ascolta ancora i sacerdoti ».*

Questa lettera mette in chiaro un nuovo aspetto del grave problema,

ed io sono felice di poterlo additare alla E. V. affinchè voglia provvedere il più sollecitamente possibile pel decoro d'Italia.

Dobbiamo poi fare attiva propaganda, come già dissi, anche per un alto ideale scientifico ed estetico, quello di conservare quanto la natura ha saputo creare nel corso dei millenni, se non vogliamo rimanere, in questo campo altamente civile, addietro a tutte le nazioni, e se ci sta a cuore di evitare i rimproveri che i posteri farebbero all'epoca nostra qualora ci comportassimo nei riguardi dei monumenti naturali come i rozzi nostri padri si contengono di fronte a quelli storici od artistici.

Sotto questo aspetto la E. V. ha dato un saggio luminoso dell'importanza che annette alla conservazione dei monumenti naturali fin da quando, primi tra tutti gli italiani, accoglieva l'idea d'un parco nazionale in Val di Livigno con quei larghi criteri di protezione totale a cui s'informano gli americani e gli svizzeri.

La E. V. ha mostrato di comprendere quanto importi per la scienza di conservare intatti, come ci pervennero dai secoli scorsi, dei lembi di terra italiana, ove solo la natura possa agire coi suoi complicati rapporti fra esseri viventi ed ambiente, e dove animali e piante possano liberamente lottare tra loro.

La E. V. ha compreso molto bene che, affinchè la scienza possa progredire, bisogna che i fatti e le cose siano sempre a disposizione degli studiosi; poichè di nessun fenomeno, per noto che possa sembrare, si può dire di aver pronunciato l'ultima parola. Oggetti e fenomeni che ora sembrano senza importanza, possono da un momento all'altro, come avvenne le mille e mille volte, rivelare ad un uomo di genio, rapporti e leggi sconosciute capaci d'imprimere tutto un nuovo indirizzo al pensiero e alla pratica della vita.

Tutte le scienze, scrive un grande biologo, (il Massart) racchiudono dei dominî ancora insospettati che resterebbero per sempre chiusi se si distruggessero gli ambienti in cui potranno esser fatte le prime osservazioni.

E se si tien conto che le osservazioni scientifiche sono l'origine prima di ogni progresso agricolo od industriale, nessuno, credo, oserà più giudicare

senza valore gli oggetti naturali, anche i più insignificanti, o peggio oserà rimproverare alla E. V. d'aver speso l'alta intelligenza e l'autorità di cui è rivestita e qualche somma di danaro per la conservazione della integrità del patrimonio della natura.

Eccellenza, nell'atto di chiederLe di voler accogliere con benevolenza questa seconda edizione accresciuta di nuovi fatti e nuove considerazioni, La prego caldissimamente, come educatore e come naturalista, di continuare sempre più intensa l'opera illuminata di difesa delle bellezze naturali, vanto della patria nostra, e di trovare il modo di vincere le difficoltà che si frappongono alla istituzione di quei parchi nazionali, grandi e piccini, che soli possono salvare l'integrità della fauna e della flora italiana.

Della E. V.

Devotissimo

Prof. Lino Vaccari

Tivoli, 5 luglio 1912.

I.

Distruzione della Fauna.

« *Ave, Caesar, morituri te salutant* ».

Gli animali vanno rapidamente diminuendo in tutte le parti del mondo. Molte specie sono completamente scomparse; altre stanno per estinguersi. Tutte sono rappresentate da un numero sempre più scarso di individui.

Da che dipende ciò ?

Le cause che agiscono sulla diminuzione degli animali sono alcune dirette, come per es. la caccia e la pesca, la voracità dei carnivori, le vicende meteoriche, le malattie ecc.; altre indirette, come i diboscamenti o dissodamenti, il prosciugamento di bacini, lo spargimento di concimi chimici, la medicatura delle piante, ecc.

Delle cause dirette alcune sono imputabili all' uomo (caccia e pesca), altre sono da lui indipendenti, quali l'azione degli animali carnivori o parassiti, le vicende meteoriche (grandinate, inondazioni, cambiamento di clima) e le malattie.

Le cause indirette sono per lo più l'inevitabile effetto dell'espandersi della civiltà umana, e per ciò di ben difficile, se non impossibile, eliminazione. Frenare i diboscamenti, impedire la bonifica di terreni incolti od acquitrinosi e lo spargimento di concimi chimici, vietare l'apertura di strade ferroviarie o l'istituzione di opifici industriali entro alle montagne solo per salvare la fauna, sarebbe utopia che cadrebbe forse nel ridicolo o nella disapprovazione universale.

Compito di questa relazione è di esporre succintamente l'in-

fuenza che ciascuna di queste differenti cause ha avuto ed ha tuttora sul triste fenomeno della scomparsa della nostra fauna, allo scopo di cercare i possibili rimedi.

1.) Caccia e Pesca.

Da qualche tempo a questa parte la caccia e la pesca hanno acquistato una tale forza distruggitrice da far sembrare giochi di fanciulli le cacce pur tanto cruento dei nostri padri.

Dinanzi al fucile moderno che può esplodere molte volte di seguito nello spazio di un solo minuto e che colpisce con gran precisione la vittima situata a molte centinaia di metri, apparisce quasi ridicolo il fucile a bacchetta usato fino a poco fa, e peggio ancora quello a pietra o gli archi adoperati nei secoli scorsi.

Allora la vittima aveva tutto il tempo di avvertire la presenza del cacciatore, di prepararsi ad una rapida fuga o ad una energica resistenza, mentre ora cade fulminata senza nemmeno aver avuto sospetto del pericolo.

Inoltre nel passato foreste vastissime e quasi impenetrabili, lande incolte estesissime, laghi, paludi, profondità di mari erano altrettanti asili per la selvaggina in cui l'uomo non poteva o stentatamente poteva giungere.

Oggi invece per l'espandersi continuo e trionfante della civiltà sparirono i boschi immensi, le lande infruttifere e spesso perfino i cespugli e gli alberi isolati; si asciugarono laghi e paludi, si inventarono poderosi mezzi di esplorazione e di distruzione marina. Sparirono in una parola tutti i mezzi di rifugio, tutti i nascondigli ed i poveri animali sempre scoperti, sempre esposti alle insidie dei loro nemici, cedono continuamente terreno e finiranno collo sparire del tutto se non potremo porvi un riparo. §

A tutto ciò si aggiunga che nel passato si cacciava e pescava solo per i bisogni locali. Oggi invece, col favore di rapidissime comunica-

zioni, si possono mandare i prodotti della caccia e della pesca nei più distanti paesi, si può fare una vera e grande speculazione che per di più riesce quasi sempre molto redditizia.

Nulla di sorprendente quindi che io abbia dato alla caccia e alla pesca sì grande importanza fra le cause di distruzione della nostra fauna, e che invochi l'autorità della Società zoologica italiana per chiedere alle Autorità competenti quei provvedimenti legislativi molte volte promessi, ma non ancora applicati.

a) La caccia esercitata per puro sport.

Ci sono molti che si dedicano alla caccia per puro « sport » senza annettervi la più lontana idea di lucro. Prendono di tanto in tanto il fucile solo per rompere la monotonia della vita, per vincere gli effetti perniciosi delle abitudini sedentarie a cui son condannati. Si potrebbe nell'interesse della bellezza della natura consigliar loro qualche altra forma di svago ; ma non è facile veder seguito il consiglio, e d'altro lato bisogna riconoscere che son proprio costoro quelli che alimentano importanti industrie e forniscono notevoli cespiti di entrata al Governo. Siccome poi la caccia non è per essi un fine ma un mezzo, il danno che arrecano alla fauna è relativamente lieve.

Se non che, disgraziatamente, vanno diventando sempre più numerosi. Così la quantità distrugge in molti luoghi gli effetti della buona qualità. Bisognerebbe assistere in Roma all'arrivo dei treni provenienti dalla linea di Civitavecchia nella sera delle domeniche di maggio e giugno, per avere un'idea del danno che questi gentiluomini possono recare alla nostra fauna. Sono migliaia di cacciatori che hanno passato la giornata lungo la spiaggia da Ostia a Santa Marinella in attesa delle quaglie arrivanti dal mare, o battendo le macchie e le paludi vicine. Ammettendo pure che ognuno di essi abbia tirato poche fucilate ed ucciso pochi animali, si perviene sempre, dato il numero, a stragi veramente impressionanti.

Se teniamo conto poi del fatto che il danno alla selvaggina non risiede solo nel numero delle vittime, ma anche e forse più nello scompiglio e nel terrore incusso nei superstiti colle grida, coi colpi di fucile, coll'abbaiar dei cani, e poi nel fatto di nidiate abbandonate e di famiglie disperse ecc. si comprenderà il male gravissimo che anche i cacciatori dilettanti possono arrecare alla fauna italiana.

E su questo punto avrei finito se non sentissi il preciso dovere di sollevare una vibrata protesta contro l'abitudine barbara di organizzare tiri alle quaglie, ai piccioni, e, persino alle rondini.

Si obietterà che il tiro alle quaglie si fa contro animali catturati all'estero, e quello dei piccioni contro animali domestici facilmente moltiplicabili. Questi tiri non cessano per questo di essere indegni di un popolo civile, senza contare che, nel caso della quaglia, rappresentano un eccitamento al braconaggio, un premio alle catture vandaliche che si vanno facendo.

Quanto al tiro della rondine dirò che non viene mai organizzato ufficialmente. Ma è nota la strage a cui questo uccello è soggetto per puro esercizio di tiro lungo le spiagge quando le quaglie si attardano, ed è noto il barbaro godimento di molti, anche nell'interno, di colpirlo per provare la propria abilità nel tiro. In certi casi si organizzano vere e proprie gare clandestine, a stigmatizzare le quali nessuna parola può essere sufficientemente tagliente. ¶

Nel maggio 1896 salivo sul Monte Venda (Colli Euganei). Fin dalla base un vivo fuoco di fucileria, partente dalla vetta, aveva attratto la mia attenzione. Pensavo si trattasse di qualche compagnia di soldati che si esercitassero al tiro; ma quando, uscito dal bosco, mi trovai sulla cima, ebbi il triste spettacolo di una sessantina di cacciatori che si divertivano a tirare ai rondoni. Il terreno era coperto di cadaveri, che naturalmente nessuno raccoglieva.

b) La caccia esercitata per trarre vantaggi materiali.

E' questa la forma di caccia più dannosa alla selvaggina. Si esercita

per soddisfare alle esigenze della moda (pellicce, piume ecc.) o per avere buone carni da mangiare, o pelli, o avorio, corna, ossa, profumi ecc.

Dato il fine, che è quello di trarre danaro, più che da dilettanti essa è praticata da cacciatori di professione, da speculatori cioè che, intravedendovi una vera sorgente di ricchezze, non badano ai mezzi pur di giungere allo scopo.

Questi speculatori di rado agiscono direttamente. Il più delle volte incettano la selvaggina cacciata da altri, limitandosi a fornire a questi i mezzi diretti (fucili, munizioni, reti, trappole, veleni ecc.) ed il premio per la distruzione compiuta (danaro).

Siccome tanto gli uni che gli altri sono esclusivamente guidati dall'interesse e non si preoccupano delle conseguenze, pervengono a eccidi che la penna rifugge dal registrare.

e) Per soddisfare alle esigenze della moda.

La moda è certamente una fra le cause di maggior scempio del regno animale. Per soddisfare ai capricci della mutabile dea (1) gli speculatori che sanno di poter chiedere anche prezzi altissimi affrontano ogni pericolo, si sottopongono ai più duri strapazzi e privazioni. Russi e Norvegesi hanno l'incredibile coraggio di svernare nelle regioni polari per uccidervi gli animali da pelliccia, sopportando una vita e delle sofferenze inaudite, con un freddo che va dai 30 ai 40 gradi sotto zero. Molti muoiono. Lo scorbuto fa strage; molte spedizioni rimaste tagliate fuori dai ghiacci, rimangono prive di viveri; altre periscono inghiottite dai ghiacci. Ma il miraggio dell'oro dà forze sovrumane ai superstiti, ed al ritorno è assicurata la ricchezza. Nel 1908 arrivava dallo Spitzberg a Tromsø il seguente bottino: 26 orsi

(1) Capriccio e non bisogno o almeno utilità come molti vorrebbero. Basti dire che certi signori si pavoneggiano nelle loro pellicce a...Kartum!! (Vedi *Rossetti*).

bianchi vivi e 137 morti; 4 trichechi vivi e 162 morti; 4039 foche; 1109 elefanti marini; 440 chilogrammi di piume. L'anno prima erano pervenuti 78 orsi, 4 volpi polari vive e 232 morte; 122 Kg. di piume, e ciò solo in un anno e solo in Tromsö (1). Un gruppo di 4 uomini ha ucciso in un solo inverno 84 orsi nell'isola di Hope, (2) il che corrisponde, tradotto in danaro, alla cospicua somma di circa 30.000 lire.

Più rapida, meno faticosa, punto pericolosa è la caccia alle foche fatta su imbarcazioni più o meno grandi, che vanno dalla semplice barca a vela sino ai moderni vapori capaci di parecchie migliaia di tonnellate.

Nel marzo 1909 una squadra di diciannove vapori attendeva nelle spiagge di S. Giovanni di Terranova lo sgelo e l'apertura della caccia alle foche. Un mese dopo il *Florizel*, uno di quei vapori, aveva massacrato 30488 foche; l'*Eagle* ne avea prese circa 20 000 e tutti gli altri presso a poco altrettante. Nel 1910 la strage fu anche maggiore. Il *Florizel* catturò 49 000 foche, il *Bellaventura* 40 000 ecc. Nel 1911 furono trucidate almeno 300 000 foche soltanto dalla flotta primaverile di Terranova!

E non si risparmiano neppure i piccini. Tanto vero che nella baia di San Lorenzo l'*Harlaw* catturava l'anno scorso 12 900 giovani, contro soli 56 adulti.... (3)

Non aggiungo altri particolari; non accenno ai Giapponesi reputati i più formidabili distruttori, nè alle spedizioni recatesi allo stesso scopo in quest'anno al Capo di Buona Speranza. Lascio invece pensare allo scempio che si va facendo in ogni parte del mondo di tutti gli animali da pelliccia; dalla lontra di mare allo zibellino, dallo skunk al castoro. Cito un solo, ultimo esempio. Nella Costa d'Oro,

(1) Vedi Sarasin.

(2) Da un articolo della *Tribuna*.

(3) *Giorgio Mollì*, La pesca alla balena e alla foca, « Rivista mensile del Touring Club Italiano » N. 2, febbraio 1912, pag. 100. (Vedi anche « Neptunia »).

la distruzione di una scimmia, il *Colobus villosum* si è spinta tant'oltre che, mentre nel 1892 si esportavano 188 646 pelli (per un valore di circa 850 000 lire) nel 1898 la specie era divenuta così rara che l'esportazione si ridusse a sole 1067 pelli!

Le mirabili penne e piume di molti uccelli servono ad ornare cappelli, manti, boa e manicotti e persino stivaletti da signora. Si vendono spesso ad altissimo prezzo (1) il che naturalmente provoca catture favolose.

Una casa di Londra acquistò in una sola volta 32000 pelli di colibrì, e in una pubblica asta nel 1898 ne furono vendute in blocco 116 500, ripetendosi tale vendita per altre due volte nello stesso anno (2). Molte ditte di Berlino, Londra e Parigi incettano in tutti i modi le spoglie degli uccelli più ricercati per poterli poi vendere a più alto prezzo quando saranno fatti più rari o saranno state distrutte le specie. Ed è probabile che l'attesa delle rispettabili ditte non debba esser lunga. Nell'isola Trinidad oggi vivono solo cinque delle diciotto specie di colibrì che esistevano in origine.

Publicazioni ufficiali dimostrarono al *Times* che nel 1898 a Londra furono vendute 35 000 pelli di uccello di Paradiso. Nel 1909 una ditta, per timore di rimanerne priva, ne acquistava in una sola volta 28 300.

In una sola spedizione una casa di Londra riceveva recentemente 80 000 uccelli marini, 19 000 aironi (3), 80000 paia di vanni

(1) Un paio di stivaletti da signora con penne di colibrì è venduto a Berlino al prezzo di 6 000 lire.

(2) *Ohlsen*, Union protectrice des animaux — XIII Congrès internat. Paris, 1900, pag. 2. dell'estratto.

(3) Nel 1910 la quantità di piume d'airone commerciate ha raggiunto la notevole somma di 2 839 chilogrammi. Considerando che per aver un chilogramma di piume piccole occorrono circa 870 uccelli, e almeno 215 se si tratta di piume più grandi, si può concludere che la distruzione deve essere stata

(penne delle ali) di specie differenti. Una modista di Parigi in una sola stagione consumò 40 000 colombe marine, mentre in una vendita a Londra si smerciarono 215 000 fasci di piume di pavone e 4 957 di fagiani dorati ed argentati (1).

Alla vanità femminile della donna Europea sono annualmente sacrificati, scrive Sarasin, da due a trecento milioni di uccelli di tutte le razze; immenso e tremendo sacrificio per la natura!

* * *

In Italia lo sterminio degli animali per soddisfare alla moda non assume proporzioni così raccapriccianti. Il merito però non spetta alle nostre signore e signori, bensì alla scarsità di animali capaci di fornire pellicce o piume ricercate.

I nostri animali a pelliccia sono: lontra, ermellino, martora, faina, puzzola, donnola, volpe e lepre bianca, gatto selvatico, lince, marmotta e talpa. Ma di questi quali sono attualmente se non comuni almeno frequenti?

Se eccettuiamo la lepre, la volpe e la talpa che oppongono una grande fecondità alle molteplici insidie a cui son fatte segno, tutte le altre specie versano in condizioni molto precarie.

La lince forse è del tutto scomparsa dal nostro paese (2). La faina è stata quasi annientata in molte regioni ove pur abbondava. La pelle di martora che nel Lazio quindici anni or sono costava 5 lire, è ora salita, causa la sua rarità, a L. 45-50 (3). La lontra

grande davvero. Gli aironi sono uccisi nel loro luogo d'origine, quando fabbricano il loro nido e allevano i piccoli nati che così muoiono di fame per la morte dei genitori!! (Da un rapporto ufficiale).

(1) Tutte queste cifre sono desunte da Sarasin, loc. cit.

(2) Le ultime catture risalgono al 1878 nella Val d'Aosta (Pavesi,) Esquisse d'une faune Valdôtaine) e al 1894 nella Val Varaita (Ghègi e Camerano).

(3) Lepri.

è diventata rarissima ovunque (tranne forse nelle Paludi Pontine, dove il dedalo di canali e il clima micidiale la salva, per ora, dagli agguati). L'ermellino e la lepre bianca vanno facendosi sempre più rari. Il gatto selvatico infine è una specie di araba fenice che molti credono di aver veduto se non ucciso, mentre il più delle volte si tratta semplicemente di gatti rinselvaticiti. Il vero gatto selvatico è estremamente raro e va continuamente diminuendo.

Contro la stessa marmotta, che pur non ha pelliccia preziosa, si accanisce l'avidità dei pastori alpini, che vanno a scovarla nel cuor dell'inverno entro alle sue tane, colla certezza di trovare più folta pelliccia, più fitto strato di grasso e quel che più importa, più facile e più ricco bottino (15-20 dormienti).

E chi potrà enumerare i cardellini, i variopinti fringuelli, le rondini stesse, le palombelle, le rondini di mare, tutta la schiera di alati dalle piume ben colorite o risplendenti, che vengono annualmente sacrificati anche da noi ?

Un imbalsamatore di Roma doveva fornire ogni anno a diverse case di mode parecchie decine di migliaia di rondini di mare. Altrettanto facevano altri imbalsamatori di Siena, di Pisa ecc. Se per fortuna, d'improvviso, la capricciosa moda non avesse mutato quell'uccello avrebbe finito collo scomparire del tutto.

Il colpo di fucile, coll'inevitabile spargimento di sangue, o il vischio potrebbero deturpare il piumaggio; perciò i lacci, le trappole, le reti servono meglio allo scopo. In questi ultimi anni si è perfino applicata l'elettricità. La cosa è stata ideata in Francia dove uno speculatore tese ingegnosamente lungo la spiaggia molti chilometri di filo, fulminando milioni di rondini giungenti dall'Africa. (1) Come era prevedibile l'esempio ha fatto proseliti. « Esiste » (scrive il Fancelli) « presso Firenze un capanno con richiami, dove i butta-

(1) Vedi Annuario scientifico Industriale 1889, pag. 311.

« toi sono interamente intersecati da fili di ferro ai quali dal
 « capanno si trasmette la corrente elettrica ogni volta che uno o più
 « uccelli si siano posati, cadendo infallibilmente tutti fulminati (1).
 Altra tesa simile è stata impiantata a Colle presso Poggibonsi e
 forse altre ed altre ancora in questi ultimi quindici anni. In Fran-
 cia la cosa è stata proibita. Non così da noi, ove persone versa-
 tissime nel codice, trovano che la mortalità è la stessa di quella
 fatta col fucile, panie, lacci ecc. (2) !

d) Caccia compiuta per aver carni saporite, o pelli o avorio.

Fino a che l'uomo praticò la caccia solo per trarne gli ele-
 menti indispensabili alla vita o per difendere la proprietà e le persone,
 il danno che esso faceva alla libera natura era relativamente
 lieve. Data la inefficacia dei mezzi di distruzione, la strage era li-
 mitata, gli animali potevano riprodursi.

Ma quando, col trionfo della civiltà sviluppandosi gli scambi
 commerciali, nacque l'avidità del danaro; quando si scopersero e suc-
 cessivamente si perfezionarono le armi da fuoco, e fu possibile col-
 pire da lontano senza suscitare il più piccolo sospetto sulle vittime
 designate, si può dire che suonò l'ultima ora per i più grandi e più
 belli animali che popolavano il mondo.

Trent'anni or sono il cavallo selvaggio (*Equus Prschewalscki*) fu
 sterminato nelle pianure della Russia con tanta rapidità che i musei
 russi non poterono nemmeno averne uno scheletro o una pelle pri-

(1) *Arturo Fancelli*, Sulla diminuzione degli uccelli — Aggiunta (un foglietto staccato dall'opuscolo) — Firenze 1892.

(2) Vedi *Fancelli* loc. cit.

ma che, molto più tardi, lo stesso animale non fosse stato rintracciato nelle steppe dell'Asia Centrale (1).

I cinque o più milioni di bisonti d'America furono distrutti in meno di quindici anni, a partire dal 1875, in modo tanto feroce che, nell'89, computi esatti facevano ascendere i superstiti a soli 635.

I cervi del Canada e le alci, prima viventi in branchi di mille e più individui, ora si vedono raggruppati al massimo in 30 - 40 per volta.

Prima della nostra occupazione la Colonia Eritrea era annoverata fra i paesi più ricchi di selvaggina d'ogni genere. Ora gli elefanti, i rinoceronti, le giraffe, gli struzzi, i bufali sono scomparsi o quasi.

L'elefante, altre volte comunissimo nella Colonia del Capo, ora è ridotto ad un'unica mandra di circa duecento individui, i soli che una vigorosa legislazione sia riuscita in tempo a salvare.

Il quagga e la zebra tipica sono scomparsi da quella colonia. Il rinoceronte bianco si può considerare estinto al sud dello Zambesi, per quanto nel 1904 ne esistessero tredici nello Zululand. Il rinoceronte nero è estinto nell'Orange e nella Colonia del Capo. Vi sono pure scomparsi l'*Hippotragus leucophaeus* e il gnu che prima del 1895 i boeri nel Transwaal proteggevano.

Il buffalo e l'hartebeeste, ancora numerosi nel 1900, erano spariti nella Nigeria meridionale nel 1905 (2). In meno di tre mesi, quando il paese dei Matabele fu occupato, vennero distrutti tutti gli ippopotami della contrada, ippopotami che erano fino ad allora vissuti sotto la protezione del re Umziligazi e poi di suo figlio Lo Bengula.

(1) *Rossetti*, loc. cit. pag. 4.

(2) *Rossetti*, loc. cit. pag. 4.

(2)

Per 75 lire (valore commerciale di una pelle) si uccide una Giraffa (1) ; per una causa più frivola ancora (cioè per fare colla lingua un piatto appetitoso) si uccide spesso un rinoceronte. In Africa si massacrano almeno 50 000 elefanti per anno, e non si tira solo sugli adulti, ma anche sui giovanissimi che pur hanno zanne di scarso valore (2). Cervi, daini, caprioli, antilopi sono dovunque bersagliati. Nel 1892 nella sola Austria (Ungheria non compresa) sono stati uccisi 68 000 caprioli ! (3).

La balena e il capodoglio vanno sempre più diminuendo, ma la speculazione non disarma. Si annunzia la formazione di una potente associazione di capitalisti, la quale disporrà di bastimenti di almeno quattromila tonnellate e provvisti non solo di ciò che può servire per la caccia, ma anche per la lavorazione del materiale preso. Così si potrà far a meno delle solite stazioni sulla terra ferma.

Potrei continuare, se ve ne fosse bisogno, a dimostrare la vertiginosa corsa alla distruzione delle specie più interessanti del globo.

* * *

In Italia le cose sono giunte allo stadio più allarmante, cosicchè gli stessi cacciatori reclamano urgenti provvedimenti. Qui da noi la distruzione si pratica, come diceva l'attuale Ministro di Agricoltura alla Camera, senza distinzione di tempo, di luogo, di modo.

Chi non possiede un fucile, si ingegna a stendere nei luoghi frequentati dalla selvaggina dei lacci o delle reti, a preparar trappole

(1) *A. Bryden in Cornisch, Les animaux vivants du monde, (vol. 1° Paris 1902 pag. 265)*

(2) La convenzione internazionale di Londra 1900 sentì il dovere di proibire la cattura di elefanti le cui zanne pesino meno di cinque chili, ma la Germania, che pur aveva accettato il principio, ha recentemente abbassato da cinque a due chili il peso minimo dei denti di elefante commerciabili al Camerun. (*Rossetti, loc. cit. pag. 21*).

(3) *Bryden in Cornisch, l. c. pag. 295*

e trabocchetti, a spandere veleno, a confezionare bombette di semplice polvere pirica o di dinamite, a vegliare sulle vittime designate giorni interi, a piombar sulle tane o sui nidi distruggendo i neonati o le uova, lieto quasi se riesce a fare cosa contraria alla legge o ad essersi mostrato più furbo degli agenti dell'ordine, se riesce a vantare un alto numero, un altissimo numero, che faccia onorato e temuto il suo nome fra i distruttori della nostra fauna.

Si caccia di giorno come di notte, d'estate come d'inverno, nel periodo del passo come in quello sacro alla riproduzione, in tempo di caccia chiusa, sfruttando tutti i bisogni, tutti gli istinti, tutte le disgrazie a cui vanno soggetti i poveri animali.

E a quest'opera vandalica partecipano uomini e donne, adulti e ragazzi, cittadini e campagnoli, gente di tutte le condizioni sociali, di tutti i gradi di cultura.

Così il daino e il cervo sono scomparsi da tutto il continente, il cinghiale dal piede delle Alpi e da tutto l'Appennino settentrionale ed orientale, mentre il capriolo si è salvato solo qua e là dove più folte erano le macchie e più ardua la montagna. Altrettanto dicasi dell'istrice.

Al camoscio non si fa solo la caccia alla corsa, in lotta aperta, col fucile, ma lo si attira in determinati luoghi (allettandolo con sale sepolto o sparso sulla umida terra) dove facile e sicuro è il colpo mortale. La strage che se ne fa in certi punti delle Alpi è incredibile. Tolte le riserve di caccia, fortunatamente numerose, esso è raro dovunque, da molte valli anzi è del tutto scomparso.

L'esistenza dello stambecco è più precaria che mai. Al menomo rallentamento della severa custodia di cui è oggetto da parte di S. M. il Re, uno stuolo di cacciatori anelanti alla strage salirebbe sui piani ghiacciati del Gran Paradiso, suo ultimo rifugio, ed in breve esso sparirebbe dalla faccia del globo, come sta per scomparire il suo congenero dei Pirenei, la *Capra pyrenaica*! Il muflone è minacciato di continuo dai cacciatori, dal taglio dei boschi e dall'abitudine di esportare individui vivi in Germania ed Austria. Dal tempo in cui il fucile a re-

trocarica ha sostituito quello a bacchetta la diminuzione si rese evidente.

In molti casi concorrono ai danni delle specie animali perfino le più stupide superstizioni.

Nel Veneto si dice che i Pipistrelli sono il ritratto del diavolo, perciò l'ucciderli, soprattutto inchiodandoli vivi ad un muro con le ali distese, è opera meritoria. Nel Lazio e nell'Italia Meridionale sono talismani contro la iettatura e contro il malocchio. Perciò s'inchiodano sulle porte delle case e delle stalle. Ovunque per il loro volo incerto, per la loro forma strana, per la vita notturna suscitano un senso di ribrezzo. Per ciò meritano la morte, e tutti, tutti senza nemmeno pensarvi, vedendo un pipistrello provvedono ad ucciderlo.

* * *

Ma là dove la strage della fauna italiana assume proporzioni inconcepibili si è nel mondo degli uccelli. Il fucile, che pure è il più terribile mezzo di distruzione che si conosca, è in questo caso il meno micidiale. Colle reti, coi lacci, col vischio, si compiono stragi incredibili.

Per dare una pallida idea cito qualche cifra.

Il sig. Orlati di Como, scriveva il Giglioli nel 1886 (1), catturava colla sua tesa circa 2000 uccelli al giorno nell'epoca più intensa del passaggio autunnale. Il signor Zecchini di Pieve di Ledro (Trentino) ne prese durante l'ottobre 1885 in media 2000 al giorno, e nell'84 in tutto 25000.

Il 23 ottobre 1885 due contadine portarono sul mercato di Udine circa 2000 pispole, colte col vischio sui monti vicini in due giorni, da due sole famiglie.

Sul mercato di Firenze il 20 settembre passarono 13976 uccelli e la stagione non era delle più propizie, nè quella città è fra le più riccamente fornite di caccia.

(1) *Giglioli Avifauna*. — Prima edizione.

Sul mercato di Roma il Salvadori trovava giornalmente nell'aprile e nel maggio mucchi di molte migliaia di culbianchi e nell'autunno vere montagne di « uccelletti » col quale nome si intendono le specie dei generi *Emberiza* e *Fringilla*.

Nelle vicinanze di Colico si prendono almeno 60 000 uccelli all'anno colle reti (1) e nel Piccolo Cadore se ne massacrano circa 80 000 (2).

Nel solo mese di ottobre 1890 a Brescia furono sdaziati 88,26 quintali di uccelletti, il che corrisponde almeno a 423 790 individui (3); quasi mezzo milione !

Nell'alto Friuli si fanno prigionieri milioni di codirossi, pettirossi e allodole (4). Altrettanti se ne uccidono nel Bergamasco, nel Bresciano, nel Veronese e Vicentino.

Mi raccontava un amico, ex ufficiale di marina, che tutte le navi del porto di Spezia venivano all'epoca in cui egli vi si trovava, tanto riccamente fornite di tordi, durante il mese di ottobre, che ogni ufficiale poteva averne almeno otto o dieci al giorno. E tutti quei tordi, che dato il numero delle navi (30 - 40 in media) e degli ufficiali, dovevano essere almeno 2 - 3000 per giorno, venivano venduti da una sola Ditta e catturati in una sola piccola isola posta di rimpetto alla Capraia. Un'isola però, si affrettava a soggiungere l'amico, accuratamente adattata allo scopo, con sapiente costruzione, in mezzo al folto, di mille e mille stradicciuole (amate e percorse dai tordi) e con profusione incalcolabile di lacci.

Ora tutte queste cifre non sono, come afferma il Giglioli, che una mera frazione di tutti gli uccelli presi durante le epoche del passo !

Più brutti sono i fatti riguardanti la quaglia.

Durante i mesi di aprile, maggio e giugno, viene perseguitata

(1) *Monti*, Ornitologia Comense.

(2) *Tissi* in *Giglioli*, Inchiesta ornitologica, vol. III, pag. 10.

(3) *Turati* in *Giglioli*, come sopra p. 419.

(4) *Fancelli*, loc. cit.

nell'Africa settentrionale in tal modo da poter spedire in Inghilterra almeno due milioni e mezzo di individui vivi. Per giungere a tal cifra, tenendo conto di tutti quelli che muoiono entro alle reti, di quelli che soccombono pei disagi del viaggio dall'interno dell'Egitto, della Tripolitania, Tunisia e Algeria alla costa, e di tutti quelli che periscono nel bastimento, si arriva alla cifra incredibile di otto milioni almeno di vittime. Quando poi l'esercito delle migratrici, così orridamente mutilato, giunge finalmente sulle nostre coste trova lungo tutte le spiagge della Sicilia, della Calabria, e su su fino al Lazio e alla Toscana un vera selva di fucili, un dedalo di reti, di lacci e di trabocchetti, ecc. tesi in barba alla legge dai pastori che nella raccolta delle vittime occupano le lunghe ore di ozio. Dalla sola provincia di Messina, per dare un esempio, nei soli primi dieci giorni di maggio, tre Società di navigazione (Florio, Peirano-Denovaro e Messaggerie francesi), poterono caricare e trasportare in Inghilterra 556 500 quaglie; e nella piccolissima isola di Capri, si prendono (a quanto afferma il Cav. Cerio nell'inchiesta ornitologica del Giglioli (1)) nei mesi di maggio e di settembre almeno 50 - 60 mila quaglie. Uno solo dei vari incettatori nel 1889 ne mandava ai mercati di Napoli non meno di 11 mila a maggio, e di 10 mila a settembre.

Il Prof. Martorelli assistette nel 1906 per poche ore, una sol volta, nella marina di Anzio alla caccia della quaglia. Ne partì inorridito, convinto che nessuna specie vivente per quanto feconda, potrebbe conservarsi a lungo. Il conte Salvadori seppe che in un solo giorno sul mercato di Roma erano ammucciate fino a 1600 quaglie tutte provenienti dalla spiaggia fra Ostia e Civitavecchia. Un computo analogo fatto precedentemente dal Bonaparte arrivò a circa 20 000. Ora le cose non sono migliorate. Anzi, dopo la promulgazione della legge sul riposo festivo, il numero di cacciatori

(1) Parte II. pag. 501 ; 1890.

che nelle domeniche di primavera scende sulle rive del mare ad attendere le quaglie è cresciuto fuor di misura. (1)

Dopo l'esposizione di questi fatti (2) non ci recherà più meraviglia che gli stranieri pensino e scrivano di noi cose molto pungenti. Il signor Clavé, per esempio, giungeva a scrivere : « Nous ne pouvons empêcher les italiens de se livrer à cet absurde plaisir national; ils sont trop légers pour en apprécier les conséquences » (3).

Il monito è molto severo, ma meritato. Però non è solo agli italiani che il rimprovero deve esser mosso, bensì anche agli inglesi, agli stessi parigini che consumano il frutto delle nostre catture. Tanto è ladro chi ruba, come chi tiene il sacco !

Così è divisa fra italiani e francesi la odiosa responsabilità delle catture che si fanno in Piemonte della rondine. Ivi si acchiappano a migliaia nelle *dormite* (ossia dopo il tramonto, in boschetti di giovane robinia) per mezzo di reti complicate (tramagli) e poi si vendono a speculatori francesi al prezzo di lire 0,60 la dozzina (4).

Ma non è tutto qui. Gli uccelli stazionari e quelli che da noi nidificano sono vittime di ancor più assidua guerra. Sono insidiati di estate e d'autunno, di primavera come d'inverno, con arte raffinata, suggerita

(1) Nè vale ad arrestare i più ardenti il periodo del divieto. Quest'anno in cui la caccia alle quaglie doveva chiudersi col 20 maggio, essendosi verificato il gran passo dopo tale data, si continuò lungo tutta la spiaggia a tirare impunemente, e da taluno si fecero le cose con tanta... disinvoltura da obbligare la Società dei cacciatori romani, presieduta da persone serie, a radiarlo dall'albo dei soci !

(2) Come se tutto questo non fosse sufficiente si aggiunga l'uso veramente bestiale praticato qua e là di accecare (come purtroppo si usa per tanti altri uccelli da richiamo) anche i maschi delle quaglie allo scopo di attirare le femmine durante il passo. Si compiono così, mi scrive il Prof. G. Cecconi di Vallombrosa, delle vere stragi con grave nocumento per la riproduzione.

(3) Vedi *Fancelli*, loc. cit.

(4) *Ohlsen*, Rapporto sulle misure da prendere ecc.

dagli stessi prepotenti loro bisogni. D'inverno, quando tutto intorno la neve e il gelo coprono ogni cosa, i contadini rompono il ghiaccio dei rigagnoli in quei luoghi dove gli uccelli sogliono abbeverarsi, e vi mettono sopra panie, pagliuzze invischiate o reti sottili, riuscendo a catturare in una giornata fino a 200-300 uccelletti. In un paesello, durante un inverno rigidissimo, due soli di quei cacciatori riuscirono a far morire in quel modo in meno di due settimane oltre 10 000 uccelli (1).

Altrove, per esempio nel Lazio, ma più specialmente in Sardegna, quando è grave la siccità estiva, i contadini coprono di paglia o di verdura l'acqua di uno stagno lasciando solo un breve specchio libero. Stendono su quello una rete invisibile o delle piccole panie, ed attendono. In breve riescono a fare centinaia di vittime che per la sete erano state costrette a correre all'acqua (2). In Sicilia si circuiscono di lacci (detti *cette*) le scarse sorgenti che rimangono attive nel cuor dell'estate e si catturano le pernici che vanno a bere.

Contro le pernici si accaniscono volentieri i siciliani, i calabresi ed i sardi. All'epoca degli amori catturano una femmina e la collocano entro ad una gabbia in mezzo ad un campo. Attratti dal canto accorrono i maschi della contrada e cadono tutti nelle *cette* (lacci) di cui i previdenti contadini avevano circondato la gabbia. In tal modo sterminano la razza!

Secondo quanto mi riferisce il collega prof. Multineddu, lungo la strada percorsa dall'automobile che fa servizio fra Tempio e Perfugas

(1) *Fancelli*, loc. cit.

(2) Ho io stesso veduto, e mi ripugna il raccontarlo, mutato il ruscello destinato ad irrigare il campicello scolastico « Guido Baccelli » in Tivoli in un agguato contro gli uccelletti. Dei rami di pini, piantati altra volta (somma ironia!) nella festa degli alberi, limitavano lo specchio d'acqua mortifero, mentre cento « vischiaroli » erano disposti nell'attesa di vittime. A onor del vero chi commetteva questo delitto contro la legge e contro l'educazione dei fanciulli che frequentano il campicello, non era il maestro, che è un veramente bravo educatore, ma l'affittuario di una parte del campicello stesso, un privato che non si preoccupa nè di protezione nè di educazione.

(Sardegna), i ragazzi hanno preso l'abitudine di collocarsi nei punti più adatti per offrire ai viaggiatori delle pernici vive da loro stessi catturate con trappole ingegnose. E' triste, mi dice il collega, vedere queste lunghe file di piccoli vandali, martoriare, nelle lunghe attese, tante povere bestie!

Nel Veneto è in onore il *diluvio*, una grandissima rete foggata a sacco, colla imboccatura tanto larga da poter essere applicata contro una siepe o contro un albero, dove certi uccelli (soprattutto passeri) vanno a dormire in grandissimo numero. Di notte gli uccellatori svegliano di soprassalto gli uccelli facendo strepiti dal lato opposto, e quelli spaventati fuggono a trovar la morte nell'immenso ordegno. A Treviso vien talvolta collocato in fondo alla rete ad imbuto un lume che attira meglio le vittime. Con questo modo si massacrano molte centinaia di individui per volta.

Collo stesso nome di *diluvio* nelle Marche e ad Arezzo si conosce un altro ordegno sterminatore che nel Lazio ed in Toscana è chiamato *diavolaccio* od anche *ombrello*. Uno strano ombrello senza tela, e colle stecche collegate fra loro da cento fili intrecciati a rete e cosparsi di vischio, reca nel centro una lampada accesa. Nelle oscure notti vien portato contro i cespugli, mentre altri uomini percuotono il macchione. Gli uccelletti spaventati ed abbagliati corrono verso la lampada rimanendo impigliati nel vischio. Se ne catturano talvolta delle migliaia in una notte.

Altre volte la presa degli uccelletti si provoca per mezzo di una campana che imiti il suono del bestiame. L'uomo che suona porta legata al petto una lampada ad occhio di bue e nell'altra mano una reticella simile a quella usata per la caccia delle farfalle. Il suono e la luce stordiscono gli uccelli (allodole, beccaccini e altri uccelli da prato) che cadono tutti inesorabilmente vittime della piccola rete (*lanciatore*). Talvolta l'uomo dalla lanterna porta i campani legati alle ginocchia e si avvanza seguito da individui muniti di « *palette* » con cui colpiscono

al capo l'uccello abbagliato. (1) La certezza di ricco bottino è tale che gli uomini partono già con sacchi e bigonci che riportano quasi sempre pieni.

L'abitudine di approfittare del bisogno di bere è generale in Italia. Se ne approfitta nel Piemonte, nell'Emilia, in Toscana, nelle Marche, nell'Italia Meridionale, ovunque. Qui prende il nome di caccia all'*abbeveratore*, altrove si chiama al *canaletto*, al *beverino*, al *beverello*, alle *pozze* o anche ai «*retini*».

In certi luoghi, come per es. a Lucca, si acchiappano gli uccelli *pescatori* disponendo una rete ad un palmo sott'acqua. Le vittime restano inflate per la testa.

In altri si organizzano ingegnosi trabocchetti, detti *petraccole* o *stiacchie*, o *schiacchie* o *petrarole* secondo i paesi, che schiacciano gli uccelletti, invitati con raffinata astuzia a beccare, sotto grossi pesi; oppure si impiegano gli strani *cartocci*, usati nell'Emilia e anche altrove, dove l'uccello attirato da un'esca, s'invischia, perde l'uso degli occhi e diviene così facile preda del cacciatore.

Ma qui m'accorgo che voler descrivere i molteplici mezzi escogitati dal genio umano per giungere più facilmente allo sterminio degli uccelli mi porterebbe troppo lontano. Il poco che ho detto basti per dare un'idea.

Miriadi di ragazzi, e bene spesso anche di uomini, si dedicano alla distruzione dei nidi.

Spinti da una irrefrenabile voluttà di distruggere, essi impiegano tutte le ore di ozio nella odiosa ricerca. Con una agilità impareggiabile si arrampicano sugli alberi, s'infiltrano nelle siepi, entrano nei fossati ed asportano gl'infelici nidiacei appena schiusi,

(1) I giardinieri d'una celebre Villa in Tivoli perfezionarono il sistema, usando, nel battere i macchioni del maestoso giardino un cucchiaino. un semplice cucchiaino da tavola!

spezzano o bevono le uova. La gente sa, vede magari, ma nessuno ammonisce, nessuno li trattiene (1). Talvolta il movente che spinge i piccoli vandali è quello di nutrire... il gatto, tal'altra quello di tentare un allevamento difficilissimo, se non impossibile.

Purtroppo questa piaga è tanto generalizzata da indurre tutti i collaboratori della famosa inchiesta ornitologica del Giglioli a ritenerla una fra le principali cause della diminuzione degli uccelli. Il Grifoli poi aggiunge (2) che in alcuni luoghi, come ad es. in Val di Chiana (Arezzo) si è perfino giunti al punto di avvezzare i cani alla ricerca dei nidi !!.

A nostra vergogna dobbiamo confessare che nelle campagne non si rifugge dal fare frittate con uova di uccelletti e dal friggere i piccoli nati. Sono anzi questi, scrive il Fancelli, veri piatti prelibati, e grandi e piccoli organizzano vere spedizioni in proposito, come io stesso ho dovuto osservare qui in Tivoli (3).

(1) Il Prof. Bruno Galli Valerio di Sondrio, ora professore all'Università di Losanna, scrive nella più volte citata *Inchiesta* (vol. 3 pag. 4) «... nei dintorni di Sondrio moltissimi nidi a me noti di merlo, fringuello, capinera, rossignolo, codiroso, averla piccola, mattuja, ballerine ecc. sparivano appena s'erano schiuse le uova. So di individui i quali, durante la primavera, non lasciano passar giorno senza portare a casa numerosi nidiacei che poi lasciano miseramente perire di stenti. Dirò ancora come più volte abbia dovuto scacciare contadini i quali venivano ad offrirmi merli e tordi uccisi appena usciti dall'uovo, e comperare decine di uccelletti da poco nati per sottrarli al martirio che loro facevano pubblicamente subire crudeli fanciulli.

Aggiungerò poi ciò che mi diceva un amico degno di fede: « al mio paese, nei giorni di festa, i ragazzi si radunano in frotte, si muniscono di accette e se ne vanno nei boschi in cerca di nidi » aggiungerò infine che io ho trovato di questi tranquilli violatori della legge persino lungo le vie nazionali, intenti alla loro opera vandalica.....»

(2) Giglioli *Inchiesta* vol. III. pag. 23.

(3) So di un cliente che non potendo adeguatamente pagare un avvocato gli offerse... un cestino di uova di pernice, «una vera ghiottoneria» come diceva l'offerente, e che l'avvocato credette bene accettare *faute de mieux*.

In un giornale di Tivoli (*La Voce di Bruto*) si è recentemente pubblicato

Questa della caccia alle uova non è specialità italiana. L'Ohlsen(1) afferma che in Francia si vendono uova di pernice e che per riuscire a contravvenire alla legge e sfuggire alle indagini si fabbricano casse a tre scomparti, mettendo in quello di mezzo le uova di pernice, mentre negli altri due stanno uova di gallina.

In molti luoghi i contadini spargono l'esca avvelenata con fosforo od altro sotto alle loro vigne o nei loro campi per liberarsi da ospiti a loro non graditi. In tal modo in Calabria vennero distrutte le starne (2).

Gli uccelli acquatici sono, se la cosa è possibile, ancor più maltrattati. Non solo vengono prosciugati in ogni regione laghi e paludi, ma nei luoghi dove possono riversarsi, quei poveri volatili trovano cacciatori in numero da non credere. Nelle *Valli* tra Venezia e Comacchio la caccia in botte frutta ad ogni cacciatore uno o più centinaia di anitre ed altri uccelli acquatici per giorno. Un giornale riportava giorni sono, a titolo di lode, il massacro di oltre 4000 uccelli nuotatori fatto in un giorno da una sola società di cacciatori veneti. Alcuni anni fa, non so attualmente, la Società della caccia di Mantova faceva inviti ai forestieri perchè assistessero al « curioso spettacolo » di cacciate sapientemente

che anni or sono i giovani di un Seminario Vescovile del Lazio ricevevano a tavola un piatto di riso con rondoni. Vecchi studenti di quell'istituto mi confermarono la cosa, e mi aggiunsero come certi istitutori talvolta esercitassero, di nascosto del rettore, la caccia sui tetti, allo scopo, dicevano, di poter offrire ai loro alunni una « merenda in campagna ». Essi strappavano le madri dalle uova e dai piccini con ributtante cinismo, e talvolta sapevano far le cose tanto bene da rovinare in tal modo quasi un centinaio di nidi. Per un istituto di educazione non c'è male!

Persona degnissima di fede mi ha riferito che verso la metà del giugno u. s. un ricoverato all'ospedale di una cittadina Laziale fece un importante cattura di rondoni e passeri sul tetto del pio luogo. Il comico si è che il bravo uomo non potè gustar neppure una delle sue vittime, perchè i frati infermieri, ... dopo averli cotti, se li mangiarono tutti. Come si vede il marcio invade tutte le classi sociali!

(1) *Ohlsen*, Caccia furtiva e la distruzione dei nidi.

(2) *Moretti* in *Giglioli*, Inchiesta ornitologica, III, p. 35.

organizzate nei laghi contro le folaghe ; cacciate che si traducevano in un vero eccidio.

Nei punti dove la bonifica ha fatto sparire antichi laghi ricchi di selvaggina, la speculazione ne fa sorgere altri più piccoli allo scopo di trarre in agguato i poveri uccelli. Così a Pantano Borghese (Roma) è stato creato un laghetto artificiale misurante circa 300 metri di circonferenza, dove due operai muniti di spingarda, uccidono ogni giorno sino ad ottanta anatrotti che vengono attratti da appositi richiami.

* * *

Gettando uno sguardo agli abitanti del mare, dei laghi e dei fiumi non possiamo a meno di concludere che se Sparta piange, Messene non ride. Non entro nella dibattuta questione che tante ire solleva nei pescatori da terra relativa alla pesca colle reti a strascico, accusate dagli uni di smuovere il fondo del mare, distruggendo le uova dei pesci e catturando quelli di piccolissime dimensioni, difesa dagli altri coll'affermazione che tengono lontani i pesci carnivori ben più nefasti al novellame che le reti stesse, ma ricorderò le grida dei marinai napoletani contro le anganelle che « smuovendo l'arena, distruggono, piccole conchiglie (vongole) e le loro uova, lasciando il fondo sterile per anni interi » (1). Rivolgerò pure l'attenzione a certi metodi di pesca rovinosa che arma un paese contro l'altro anche sulle rive dei nostri laghi. Così quei di Bardolino accusano quei di Peschiera di « accalappiare tutto » ; « di distruggere la razza uccidendo le vecchie trote » ; « di fare un vero macello » (2).

In tutti i paesi si pratica la criminosa pesca per mezzo del cloruro di calcio, che, avvelenando le acque, uccide tutti i pesci. I giornali recano

(1) Vedi *Davide Levi Morenos*, Per la difesa della pesca nell'Adriatico, « Rivista Marittima », gennaio 1910, Roma.

(2) Testo di una protesta inviata dalla Società dei pescatori napoletani al Ministero di Agricoltura, contro la pesca smodata praticata nel Golfo (giugno 1909.)

spesso proteste, denunce, valutazioni di danni; gli agenti arrestano, puniscono, sequestrano, ma i delitti continuano sempre più numerosi e sempre più gravi. Sono mille e mille chilogrammi di animali lacustri e fluviali irrimediabilmente distrutti, con un vantaggio quasi irrisorio pel delinquente che compie il delitto, perchè il più delle volte esso si accontenta di portare al mercato uno o pochi cesti di merce avvelenata lasciando il resto ad imputridire o disperdersi miseramente.

Ogni numero della « Neptunia », rivista di pesca e acquicoltura, reca la triste cronaca della dinamite e degli avvelenamenti delle acque. Si gettano bombe di dinamite sulla spiaggia ligure a due passi da un corpo di guardia di finanza (4) a Brindisi, a Rieti, a Tivoli, in Sardegna, nelle lagune venete, nel Lago di Garda, nel golfo di Napoli, (1) a Livorno, nell'Adige, in tutti i torrenti, in tutti gli specchi d'acqua grandi e piccini, dovunque, in barba a tutto, affrontando il rischio del carcere, quello più grave di venir uccisi dallo spaventoso esplodente, quello più triste di creare vittime innocenti fra coloro che hanno la disgrazia di avvicinare il delinquente (2).

In alcuni luoghi, ingegnosi individui sono riusciti a mettere in comunicazioni potenti correnti elettriche, destinate al movimento di tram od altro, coll'acqua di canali, fulminando ad ogni contatto tutti i pesci che si trovavano intorno (3).

Le pesche intempestive distruggenti i neonati o i giovanissimi e gli adulti al tempo della frega sono cause gravissime di spopolamento. I nostri grandi laghi ed i fiumi dell'Alta Italia » mi scriveva il prof. Levi Morenos

(4) Giornale « Adige » 9 maggio 1908.

(1) Vedi la citata protesta e soprattutto il Comizio tenuto a Napoli dai pescatori contro i pirati che hanno messo in grande uso le bombe di dinamite per la distruzione generale del pesce, e giorno per giorno si osserva che va molto ad aumentarsi tale infame e dannoso sistema.» (« Neptunia », 31 dicembre 1907).

(2) La « Neptunia » del 29 febbraio 1908 narra della morte di alcune persone che stavano nella barca del dinamitardo.

(3) « Neptunia », 31 settembre 1907, p. 125.

sono stati in modo barbarico rovinati dagli inquinamenti e dalle pesche abusive! La sorveglianza è illusoria, perchè pescano abusivamente anche le guardie!

« Così tutto va in rovina. Il pesce persico che una volta abbondava nelle acque della Lombardia, ora è quasi scomparso! E con esso scompaiono molte altre specie! La questione non è puramente zoologica. Ha grave importanza economica. Tanto è vero che l'Italia è costretta ad importare per ottanta milioni di lire di pesce, fra fresco e secco e preparato, ogni anno! »

* * *

Le conseguenze di questi massacri in massa non tardano a farsi sentire. Il francolino di monte è già completamente scomparso dalla fauna italiana, ed a lui tien dietro la quaglia tridactyla i cui ultimi superstiti campano male in quel di Girgenti.

Dal Piemonte e dalla Lombardia è scomparso il gallo cedrone (1) e sono in notevole diminuzione molte altre specie quali il Tordo, il Fringuello, il Verdone, l'Ortolano, il Merlo, la Cincia, le Silvie, il Piviere, il Beccaccino e suoi affini, le varie Porzane, i Picchi, ed altri ed altri (2).

In Toscana quasi tutti i corrispondenti del Giglioli per l'Inchiesta hanno osservato la diminuzione della maggior parte delle specie sedentarie. Sparirono quasi del tutto i lucherini (3) di cui si facevano in addietro prese favolose (4), i cardellini, i pivieri ecc. mentre nei dintorni di Firenze sono spariti i rondoni marini (5) di cui, come disse il senatore Tassi, si fecero a Pisa stragi enormi.

(1) Dice il *Ghigi* che è stato reimportato in Valtellina e che vi prospera a meraviglia.

(2) *Giglioli*, Inchiesta orn.

(3) I Lucherini sono di passo irregolare, non si vedono tutti gli anni.

(4) *Lenzi* in *Giglioli*, Inchiesta orn., III, p. 19.

(5) *Turchetti*, id. id. p. 19.

Il Paolucci deplora la sensibilissima diminuzione tanto negli uccelli sedentari quanto in quelli di passo nelle Marche.

Pel Lazio il Mimmi osservò anno per anno una sensibile diminuzione in tutte le specie di uccelli; altrettanto deplorarono nella più volte citata inchiesta, il D'Amico per la provincia di Campobasso, il Garofalo, il Della Fonte, il Pistone e il Ruggeri per la Sicilia, il Moretti e il Morchella per le Calabrie ecc.

Sulle 60 risposte pervenute al Giglioli intorno al quesito: « Si è osservato aumento o diminuzione nelle diverse specie di uccelli, e a quali cause sono da attribuirsi tali fatti » ben 54 sono concordi non solo nel deplorare sensibile diminuzione, ma anche la scomparsa definitiva di certe specie o di interi gruppi da questo o da quel distretto.

Diminuiscono i passeracei che pur sembrano tanto utili all'agricoltura; diminuiscono tutti gli uccelli di passo, malgrado affermazioni in contrario, come lo provano le statistiche fatte dal Paolucci di Siena (1) come sostengono Tissi e Delaito di Feltre, Vallon di Udine, Turchetti e Lenzi di Firenze e molti altri nella Inchiesta del Giglioli. Uno di questi (Fucini) arriva a scrivere: « So di non errare dicendo che da sessant'anni a questa parte avremo forse la centesima parte degli uccelli che vi erano allora »; e lo stesso Roster, che pur nega la diminuzione delle specie emigranti, mostra di meravigliarsene scrivendo: « Le specie migranti non sono in diminuzione pel fatto che vengono da regioni dove la caccia è sottoposta a leggi severe e giuste, a leggi che mirano ad uno scopo solo, la conservazione della specie. »

2. Azione degli animali carnivori.

E' ripetuto da tutti i cacciatori che gli animali carnivori rappresentano una grave causa di impoverimento della nostra fauna. Tutti i governi anzi ne hanno favorito lo sterminio, sia concedendo per la loro caccia la più grande libertà di tempo e di modo, sia fissando dei premi

(1) *Giglioli*, *Inchiesta orn.*, III, p. 23.

più o men grandi a seconda del grado di voracità dell'animale da uccidere. Tale libertà e tali premi portano inevitabilmente alla distruzione di tutte queste specie.

E' nota la quasi assoluta scomparsa del tilacino e del dingo dalle terre australiane: è nota quella del leone da quasi tutti i territori dell'Asia e da molte parti dell'Africa. E' nota la rarità sempre crescente di tutti i grandi rapinatori a cui il fucile, potenti trappole o veleni saviamente distribuiti non danno tregua un solo momento.

Abbiamo già veduto la lince e il gatto selvatico ridotti agli estremi.

Abbiamo già notato la grande diminuzione della martora, della faina, della puzzola e dell'ermellino. La stessa volpe è scomparsa da molti paesi, come pure sono scomparsi il tasso e la lontra. I cacciatori, incoraggiati dal consentimento generale, si dedicano con ardore a queste cacce che il più delle volte recano, oltre il possibile premio, un vistoso guadagno materiale per il fatto della pelliccia.

Però, se, come protettori della selvaggina, dobbiamo plaudire a tali diminuzioni e scompafse, d'altro lato come naturalisti, abbiamo ragione di dolercene, perchè, in fondo, per noi hanno uguale valore scientifico, l'orso, il lupo, la lince e l'aquila, del mufone, dello stambecco e del gallo cedrone.

Oggi in cui, grazie alle distruzioni compiute nel passato, la selvaggina non ha più molto da temere da parte degli animali feroci, ci sentiamo per ciò trasportati a plaudire *toto corde* al nostro Re che volle prendere sotto la sua speciale protezione l'orso dell'Abruzzo.

Come naturalisti noi dobbiamo mirare non già a salvare questa o quella specie, ma tutte intere le consociazioni animali, consociazioni che sono formate sempre come si sa, di vittime e di rapinatori, di erbivori come di carnivori. Distruggere una di queste categorie è rompere un importante anello nella catena degli esseri, e per quanto si voglia ai carnivori sostituire l'opera del cacciatore, le più gravi sorprese possono

attenderci e farci rimpiangere l'inconsulta distruzione compiuta (1).

Quel che è peggio però si è, che mentre noi combattiamo feroce-
mente il carnivoro selvatico per salvare la selvaggina, alleviamo nelle
nostre case cani e gatti in quantità enorme, cani e gatti che spesso noi
stessi guidiamo alla strage. Non c'è, si può dire, contadino che non abbia
il suo cane. E quando l'agricoltore si reca in campagna e fruga in ogni
angolo per trarne il massimo profitto, il cane che l'accompagna, dice
giustamente il senatore Tassi, « trova la selvaggina e banchetta coi pic-
coli quadrupedi e colle nidiate di pennuti ; e così dove s'indugia l'agri-
coltore la selvaggina scompare. E' poi risaputo che tutti codesti cani
campagnoli una volta affondato il dente nella succulenta e facile preda
sono istintivamente tratti per proprio conto a battere e campi e boschi,
e perfino a cercarsi ed aiutarsi a vicenda, di giorno e di notte, per sco-
vare e far presa di timidi animali di cui son divenuti golosi ».

E che dire degli agili gatti, che spesso son portati a divenir rinsel-
vatichiti appunto dalla bontà delle teneri carni che colla proverbiale
astuzia sanno accalappiare ?

3. Distruzione della fauna determinata da vicende meteoriche o da malattie.

Gli uragani estivi e le forti grandinate, come notano il Tassi
e il Fancelli, sono causa di veri eccidi per gli uccelli, eccidi che disgra-
zatamente si compiono di preferenza nella primavera e nell'estate,

(1) Ecco come si esprime sull'argomento *E. Reclus* in « Nouvelle géogra-
phie universelle » (XI, pag. 373, Paris 1886) « Dans quelques districts l'ex-
termination des grandes fauves ne se fait pas sans entraîner après elle des gra-
ves inconvénients dans l'équilibre des espèces animales. Dans la région de la
frontière tunisienne, les lions et les panthères font surtout leur nourriture
des sangliers et des marçassins qui pullulent dans les fourrés. Rarement ils
attaquent les hommes et leurs troupeaux, le gibier sauvage suffisant à leur
faim ; mais depuis qu'une guerre à mort est faite par les chasseurs au roi de la

nel periodo cioè in cui molte specie hanno i piccini o le uova nel nido. In quei momenti un chicco di grandine può distruggere tutta una covata, ed a mille talvolta vengono raccolti i cadaveri, grandi e piccini.

Anche i geli intempestivi, anche i grandi ardori, le prolungate siccità, le lunghe interminabili piogge, le inondazioni sono altrettante cause di impoverimento della fauna, sia per le morti direttamente provocate, sia per le malattie cui possono dar luogo.

Le epizoozie talvolta decimano gli animali selvatici al par di quelli domestici. Alla grave infezione propagatasi nell'Africa nel 1900 si deve la spaventosa ecatombe che ridusse ai minimi termini tante bellissime specie di antilopi.

4. Cause indirette di depauperamento della nostra fauna.

Diboscamento. — Basta per un momento solo riflettere che le specie silvane hanno assoluto bisogno dell'ombra, del verde e dei frutti

Jorét, les sangliers se sont multipliés et font dans les champs des terribles ravages : entre les deux ennemis, le cultivateur préfère les premiers, et il demande que la prime payée au tueur de lions soit reportée sur le destructeur des sangliers!»

D'altro lato sono note certe terribili invasioni di topi campagnuoli ridotte solo colla introduzione nel paese di animali rapaci, che una caccia mal compresa aveva fatto sparire; ed è noto che in India gli avvoltoisono protetti, come pure sono protetti in Africa da tutte le potenze aderenti alla convenzione di Londra del 1900 gli avvoltoi, il serpentario, i gufi, le bufaghe che pure sono uccelli rapaci!»

Scrivè la «Domenica del Corriere» (N. 2, pag. 6, 1912) che la Svizzera ha dato sotto questo aspetto un bellissimo esempio. Il governo di quel paese, visto che l'aquila va diventando sempre più rara, la prese ufficialmente sotto la sua protezione, vietando in via assoluta di ucciderla. E poichè essa non è innocua, si è dichiarato pronto a pagare i danni da essa recati. Il primo conto presentato dai contadini avrebbe comportato quattordici agnelli, quattro pecore e un gatto pel valore complessivo di 113 franchi.

delle foreste, per comprendere quale strazio nel mondo faunistico compia l'uomo diboscando.

Se il cinghiale, il capriolo, il daino, il muflone, il cervo e tutti gli altri mammiferi e l'infinito stuolo di uccelli della foresta sono così diminuiti non solo in Italia, ma anche nel resto del mondo, dobbiamo attribuire gran parte della colpa proprio al taglio dei boschi.

Anche se la caccia cessasse del tutto, qualora contemporaneamente non cessasse questa gran piaga del globo, un immenso numero di animali dovrebbe inevitabilmente sparire.

Cultura intensiva. — Si aggiunga il taglio metodico di tutti i ce-
spugli ed alberi isolati che la cultura intensiva impone; il rivol-
gimento di tutte le zolle, l'asportazione di tutte le pietre che potevano
fornire un ricetto, formare un nascondiglio. Si aggiunga lo spargimento
di concimi chimici che cambia l'odore del terreno, che lo rende tal-
volta addirittura velenoso, che disperde od uccide lo stuolo di insetti
che serve ad attirar uccelli o piccoli mammiferi, i quali alla lor volta
richiamano altri uccelli od altri mammiferi, e si avrà il quadro del per-
turbamento e della inevitabile diminuzione degli animali nei paesi
civili.

Il prosciugamento di laghi e paludi naturalmente annienta la fauna
acquatica e obbliga gli uccelli palustri a migrare. Da Bientina, dal Fu-
cino e dalle infinite paludi prosciugate esularono centinaia di specie
prima comuni.

Industrie manifatturiere e linee ferroviarie. — Narrano i pratici
che dal giorno in cui il fischio della vaporiera lacerò l'aria lungo la Ri-
viera Ligure, gli uccelli rivieraschi, prima oltremodo comuni, sono tutti
fuggiti. Non a torto adunque i naturalisti svizzeri si opposero alla pro-
gettata ferrovia del Cervino ed ora si oppongono a che si effettui quel-
la che dovrebbe attraversare la zona dei *Diablerets* nel Cantone di
Vaud.

Gli opifici industriali sempre più numerosi e disseminati fino entro

alle valli più remote, allontanano col rombo delle macchine, colla luce, col fumo, col movimento inevitabile, mammiferi ed uccelli, e coi detriti della loro produzione avvelenano le acque dei fiumi e dei torrenti rendendo impossibile la vita ai pesci. Per tale ragione la pesca ha subito nell'Alta Italia un colpo terribile, con danni incalcolabili per i pescatori. Le società industriali pagano è vero il danno materiale che arrecano alla popolazione, ma chi pagherà il danno recato alla natura ?

La « Neptunia » enumera moltissimi di questi casi, come per esempio quello del « Canalon » nel Polesine, le cui acque furono avvelenate dagli scoli provenienti dallo zuccherificio Papadopoli (1). In molti luoghi, intorno agli stabilimenti industriali, i vegetali vengono completamente distrutti per largo raggio dalle esalazioni brucianti; con essi naturalmente spariscono gli animali.

Linee di trasmissione elettrica e fari. — Gli stessi fili conduttori di energia elettrica a distanza ora sempre più diffusi, rappresentano un pericolo seriissimo per gli uccelli che volentieri vi si posano. Migliaia di vittime vengono giornalmente fatte.

Anche i fari, secondo le osservazioni dell'Ohlsen rappresentano un guaio serio per gli uccelli di passo. Arrivando di notte dal mare, vengono irresistibilmente attratti dalla luce abbagliante, e percuotono con tal forza e con tanto reiterata insistenza il fanale da cadere a mille sul suolo, la testa fracassata.

(1) « Neptunia », 30 novembre 1907.

Col crescere della civiltà si idearono provvedimenti, talora molto saggi, certo tutti ispirati alla tutela della selvaggina. Le punizioni severe, compresa la stessa pena di morte, continuarono a esser minacciate contro i trasgressori.

Sarebbe lecito supporre che con sì gravi restrizioni della libertà individuale e colle terribili punizioni minacciate e spesso applicate, la selvaggina avesse dovuto mantenersi abbondante ovunque, sia pure a spasso gradito dei principi. Ma noi giungiamo al principio del secolo XIX con una fauna così stremata per numero di specie e di individui da rendere indispensabili da parte di tutti i governi i più urgenti provvedimenti in difesa.

E da quell'epoca noi assistiamo alla ininterrotta promulgazione di leggi da parte di tutti gli Stati civili del mondo, leggi che successivamente si modificano, si correggono, si migliorano e non di rado si peggiorano, le quali, se da un lato stanno a dimostrare la premura dei governi, dall'altro provano l'inefficacia delle leggi stesse. Pare di assistere alla emissione delle famose *grida* del governo spagnuolo, le quali erano dimenticate quasi prima che fossero uscite (1).

Non minacce, non punizioni, non ammonimenti valsero a salvare un solo capo di bestiame dal piombo o dalle insidie dei cacciatori. Spinti dalla loro passione, o dall'avidità di lucro, questi continuarono imperterriti la loro strada, fino a che non incontrarono la resistenza armata di guardie espressamente incaricate a tenerli lontani da determinati territori.

Non valsero a salvare lo stambecco sulle Alpi Orientali le gravi

(1) Buoni provvedimenti sono certamente quelli che in molti Stati d'Europa e d'America vietano la caccia di domenica, nel giorno cioè in cui, essendo maggiore la quantità di gente *libera*, è maggiore il pericolo per la selvaggina. Buone sono le disposizioni che vietano in certi paesi ogni caccia che non sia quella del fucile. Buonissime quelle che fissano termini di caccia chiusa, per quanto sia tale e tanta la moltitudine di individui che vi trasgrediscono, da render quasi inutile il precetto.

minacce proclamate dai Vescovi principi di Salisburgo, (1) occorsero le cinquanta e più guardie che Re Vittorio Emanuele II e i suoi successori mantennero intorno all'ultimo rifugio che la splendida bestia si scelse sul Gran Paradiso. E talvolta nemmeno le guardie son sufficienti, quando incalzano bassi appetiti, come avvenne nella riserva ornitica della Florida, dove i guardiani caddero sotto il piombo di cacciatori delinquenti (2).

Se la Germania e l'Austria riuscirono a conservare i loro cervi, i daini e i caprioli, gli orsi e molti altri nobili campioni non lo debbono alla saviezza delle loro leggi, ma alle molteplici riserve private o principesche che fin dai secoli passati seppero organizzare. Che ciò sia vero basta pensare al nostro camoscio il quale abbonda nelle zone di caccia riservata al Re, del Baron Peccoz, e di altri signori o di semplici società cinegetiche, mentre è raro [o mancante in tutte le altre valli, pur vicine, pur altre volte ricchissime, aperte a tutti.

Nella rapida rassegna di quanto è stato fatto in tutela della selvaggina non mi occuperò perciò delle disposizioni scritte, delle minacce, dei termini di divieto od altro. Accennerò solo alle azioni di difesa diretta, alla istituzione di riserve, di luoghi cioè dove la selvaggina sia sottratta all'azione nefasta del pubblico.

a) Protezione della fauna all'estero.

Il paese in cui prima che in ogni altro e più intensamente si esercitò la difesa dei monumenti naturali, quello in cui ebbe origine il primo Parco nazionale del mondo, inteso a conservare la natura nel suo stato primitivo (3) e dove le riserve cinegetiche assunsero grande sviluppo e importanza è quello degli Stati Uniti d'America.

(1) Vedi: *Tibaldi*, *Lo Stambecco. Le cacce e la vita dei Reali d'Italia nelle Alpi* — Torino, 1904, pag. 40.

(2) Vedi *Sarasin*, loc. cit.

(3) Sono vietati nei Parchi nazionali il pascolo, il diboscamento, la caccia

Ivi fin dal 1832 il Senato proclamava Parco nazionale la vasta regione che comprende le 49 sorgenti calde dell'*Arkansas*, (1) esempio più tardi seguito dalla *California* che ne costituiva un altro di ben 5600 Km. allo scopo di salvare vaste foreste vergini nella Valle di *Josemite* nella Sierra Nevada.

Nel 1872 lo Stato dell' *Wyoming* creava nell'angolo nord-ovest del suo territorio un'immensa riserva, l'*Jellystone National Park*, comprendente la bellezza di 25600 km. ed in esso a poco a poco si raccolsero tutti i campioni delle differenti specie di grossa selvaggina dell'America Settentrionale, ed in modo speciale i pochi bisonti superstiti alla orrida strage di cui ho fatto cenno.

Poi venne nel 1889 la volta dello Stato di *Washington* che creava Parco Nazionale la grande estensione comprendente il *Monte Rainier* (4707 m), mentre l'anno dopo la *California* integrava l'opera di conservazione già iniziata coll'istituire altri due Parchi: il *Sequoia National Park* e il *General-Grant National Park*, per la protezione del Sequoia gigante.

Nel 1893 l'*Arizona* assunse la difesa (sempre dichiarandoli Parchi nazionali) delle celebri *foreste pietrificate*, (*Cladoxylon arizonicum*) e delle *Rovine preistoriche indiane* scoperte due secoli prima.

Altrettanto fece nello stesso anno lo Stato del *Colorado* per salvare altre rovine preistoriche, e il Parco che ne risultò misura 220.000 acri.

Vengono poi il *Crater-Lake Park*, di 249 miglia quadrate nell'*Oregon*, fondato nel 1902; il *Wind-Cave Park* di 10522 acri con fauna

e la pesca non solo, ma anche le abitazioni e tutti gli atti che possono alterare la fisionomia della regione. Per paura di incendi è in molti luoghi vietata persino la circolazione delle automobili.

(1) Quasi tutti questi dati relativi alla istituzione dei Parchi nazionali sono tolti dalla bella ed esauriente relazione sulla « Protezione della flora italiana » presentata dal dottor Pampanini alla Società botanica Italiana — [Vedi « Boll. Soc. bot. Ital. », novembre 1911] e dal volume di J. Massart : *La Protection de la Nature en Belgique*, Bruxelles (1912).

e flora ricchissime, istituito nel 1903 nel *South-Dakota*, il *Sully-Hill Park* nel *North-Dakota* e il *Platt National Park* nell'*Oklahoma*. Nel 1906 si erigeva a Parco nazionale una vasta foresta di 200 000 acri nel *Minnesota*, ed infine si sta studiando la formazione di un altro Parco di 2000 miglia quadrate nel *Montana*.

Come se non bastasse, quantunque in tutti questi vasti Parchi la fauna trovi la più rigorosa protezione e le più favorevoli condizioni per riprodursi, il Governo degli Stati Uniti, allo scopo di favorire la moltiplicazione della selvaggina più ricercata dai cacciatori e per poterne poi far larga distribuzione nei distretti più poveri, ha istituito un po' dappertutto nel vasto paese delle riserve cigenetiche.

Le spese che lo Stato incontra per il mantenimento di tutti questi Parchi e riserve sono ingenti. Per il *General-Grant Park* spende 7 000 dollari annualmente, 235 000 pel *Sequoia* e due milioni pel *J Yellowstone*. Durante l'estate, stagione delle escursioni, squadroni di cavalleria vi montano la guardia.

L'esempio degli Stati Uniti non poteva rimaner senza effetto nel Canada, che presentemente, allo scopo di proteggere le molteplici sue specie a pelliccia, ha fondato un Parco nazionale.

Altrettanto fece la Columbia inglese e specialmente l'Argentina che fin dal 1902 eresse a Parco una estensione di terreno di ben 250 kmq. posto nella pianura dell'Iguassù, al confine col Brasile, e che l'anno dopo ne istituì un altro presso al Lago Nahuel-Huapu ai piedi delle Ande.

* *

La Nuova Zelanda ha dichiarato Parco della Nazione l'intera *Isola Kapiti* ove saranno così conservati gli avanzi della caratteristica fauna e flora neozelandese che nelle isole vicine sono spaventosamente minacciate dall'Agricoltura e specialmente dalle pecore (1).

(1) E' noto che la fauna e la flora dell'Isola di S. Elena sono state annientate dalle capre introdottevi dall'uomo.

A Giava la meravigliosa foresta vergine di Tjibodas è divenuta una dipendenza inviolabile del Giardino Botanico di Buitenzorg, mentre in Australia sorsero delle riserve faunistiche e dei parchi nazionali negli Stati Nuova Galles del Sud e Victoria.

Anche nel Giappone la difesa dei monumenti naturali è oggetto di cure sollecite. I professori Miyoshi ed Ito riuscirono a salvare boschi interessantissimi per la fauna e per la flora, e cercano di proteggere piante rare minacciate gravemente.

* * *

Un movimento molto serio inteso alla protezione della fauna africana è stato compiuto dal governo inglese in seguito alle premure fatte dal Barone De Wissmann e dal governo germanico. Una conferenza internazionale si è tenuta a Londra nel 1900, conferenza alla quale aderirono oltre la Germania anche la Spagna, lo Stato del Congo, la Francia, l'Italia e il Portogallo, e che condusse ad una convenzione intesa a mettere tutta l'Africa centrale e meridionale sotto un regime speciale che salvasse i mammiferi africani dalla distruzione che li minaccia.

Disgraziatamente le disposizioni prese appartengono quasi tutte al rango di quelle misure teoriche che nel passato sono state applicate in Europa senza alcun successo.

Si è formulata una lista di specie che è severamente vietato di uccidere (1), un'altra di quelle di cui è concesso solo l'uccisione dei maschi adulti, e di quelle per le quali è limitato il numero degli individui che ciascun cacciatore può uccidere in un anno; si fissarono dei termini di caccia chiusa; si restrinse l'uso di reti e di trappole, e si proibì l'impiego della dinamite o dei veleni per la pesca.

(1) Sono: Gli avvoltoi, il serpentario, i gufi, le bufaghe (animali utili); le giraffe, il gorilla, lo scimpanzè, la zebra di montagna, gli asini selvatici, il gnu a coda bianca, gli alci (Taurotragus) e il piccolo ippopotamo della Liberia a causa della loro rarità.

Accanto a queste disposizioni che pur troppo lascieranno il tempo che trovano, ce ne sono altre di indole più pratica : si istituirono tasse di esportazione sul cuoio, pelli, denti, corna od animali vivi (giraffe, antilopi, zebre, rinoceronti, ippopotamo, elefante ecc.). Si stabilì di vietare il commercio di zanne di elefante al disotto di cinque kg. di peso, pena la confisca del prodotto, e quello delle uova di struzzo. Si decise di organizzare in ogni regione delle riserve nelle quali sia severamente proibito di cacciare, catturare od uccidere alcun animale vivente allo stato selvaggio, eccezione fatta per quelli che saranno indicati dalle autorità locali, le quali anzi organizzeranno di tanto in tanto delle cacce speciali per limitare più che sarà possibile il numero degli animali feroci (1) dannosi alla selvaggina (2).

Ma per bello che possa sembrare tutto questo programma produrrà ben scarsi effetti. Già alcune delle potenze aderenti alla convenzione si sono ritirate per piccoli incidenti sorti, e la Germania, che pure volle metterlo in atto, all'ultimo momento, ridusse da cinque a due chilogrammi il peso minimo dei denti di elefante commerciabili al Camerun, sollevando, scrive Rossetti, (3) molte proteste da parte dei governi delle Colonie inglesi limitrofe.

L'unica che non solo applicò lealmente la convenzione nei suoi territori compresi entro la zona stabilita, ma anche in quelli posti a sud della stessa, fu l'Inghilterra (4).

Anche il Belgio e l'Italia, pur non potendosi legalmente ritenere obbligati ad ubbidirvi, hanno tuttavia dato piena esecuzione nelle loro colonie alle stipulazioni convenute del 1900 a Londra (5).

(1) Sono considerati tali il leone, le iene, il licaone variegato, la lontra, i cinocefali ed altre scimmie dannose, i grandi uccelli da preda, i serpenti velenosi, i pitoni e i cocodrilli.

(2) Vedi « Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia » N. 99, 28 aprile 1902.

(3) Rossetti, loc. cit.

(4) Ciò avvenne dopo la conferenza intercoloniale di Londra del 1908.

(5) Il Governatore della Colonia Eritrea con vari decreti governatoriali

Furono istituite delle riserve. Nella nostra Colonia i territori sottratti alla caccia degli europei (disgraziatamente dei soli europei, e per di più colla aggiunta: « *non muniti di speciale permesso* » il che toglie molto valore alle riserve stesse) sono i seguenti:

1. La zona compresa fra il Gasc e il Setit;
2. La regione Scetoleghedè e Asfat al nord di Arafali;
3. La piana di Samote;
4. La piana di Azamò;
5. I monti Aighet nel Sahel.

Il decreto (21 aprile 1907) che fissa tali riserve dichiara che altre riserve potranno essere stabilite in seguito (1).

Anche la Germania ha fondato parecchie riserve: due nell'Usambara, una presso Dar es Salann, una nel Camerun e tre nell'Africa orientale tedesca.

Altrettanto fecero o stanno facendo l'Inghilterra ed il Belgio.

Tutte le riserve istituite però hanno un grande peccato di origine, quello di essere pure espressioni geografiche. Nessun governo finora ha fatto in Africa quello che trovarono indispensabile gli americani, di metterle cioè sotto la sorveglianza diretta di persone per questo stipendiate.

Quando nel 1905, scrive il Sarasin, la Società inglese per la conservazione della fauna dell'immenso Impero Britannico volle reclamare presso il Segretario delle Colonie Lyttleton l'istituzione di grandi riserve nelle colonie africane e domandò che queste fossero sorvegliate direttamente da funzionari pagati, il segretario delle Colonie si limitò

fissa dapprima (10 maggio 1902) il diritto di esportazione di molti animali (leone L. 130, elefante L. 1 300, giraffa L. 700, rinoceronte L. 1 300 ecc.); poi vieta il commercio di uova di struzzo (11 giugno 1903). Fissa quindi il costo di vari tipi di licenza di caccia (21 aprile 1907) e quel che più importa finisce col proibire la caccia all'elefante divenuto estremamente raro se non definitivamente scomparso.

(1) Vedi « Bollettino ufficiale della Colonia Eritrea » N. 17 (1907).

a constatare la mancanza di mezzi finanziari, tanto da parte della madre patria, quanto da parte delle Colonie, e così non se ne fece nulla.

* * *

In Europa il più lontano esempio di diretta protezione di una specie è offerto dalla Russia, ove la foresta di Bieloitwza in Lituania di proprietà dell'Imperatore è da parecchi secoli consacrata ad asilo del bisonte (1) e dove la mandra di bisonti, scoperta recentemente nel Caucaso (Provincia di Kuban) fu subito posta sotto la diretta protezione del Granduca Sergio Michaelovich e guardata con tanta severità che lo stesso Granduca non ha diritto di uccidere un solo bisonte senza autorizzazione speciale dello Czar (2).

Nella Russia, del resto, sono vasti e numerosi i domini vincolati e riservati, per ciò che riguarda la caccia, alla famiglia imperiale. Gli stessi distretti in cui il diritto di caccia è stato acquistato dalla grande Società Imperiale per la moltiplicazione della selvaggina istituitasi a Mosca nel 1872, sono riservati esclusivamente alla famiglia reale, il che vuol dire preservati dagli eccidi che il pubblico vi commetterebbe.

Attualmente in Russia si partecipa con entusiasmo al movimento in favore dei monumenti naturali che è partito dalla Germania nel 1904 e si studia l'istituzione di Parchi Nazionali. Uno di questi sarà l'Isola Moritz nel Baltico, ove vivono animali e piante caratteristiche; un altro sarà nelle steppe del governo di Kursk, un terzo nel Caucaso settentrionale, e poi in Bessarabia e infine nei dintorni di Arkangel. Anche i privati vogliono concorrere alla grande opera erigendo a riserva botanica (e quindi zoologica) estese proprietà di steppe vergini; una ce n'è nel

(1) Il bisonte non vi è completamente selvaggio, perchè deve essere alimentato, d'inverno, con fieno. D'altra parte è in continua diminuzione. I 1898 bisonti, che esistevano nel 1857, divennero 600 nel 1882, 380 soltanto nel 1889 per risalire a 491 nel 1892.

(2) Vedi *Cornisch*, loc. cit. pag. 213.

governo di Tauride proprietà del signor Talz-Tern, e un'altra in quello di Samara (1).

Il vero movimento protezionista ebbe origine però in Germania nel 1904, allorquando il prof. H. Conventz di Danzica iniziò la campagna in difesa delle bellezze naturali del mondo. Il caloroso appello trovò la più simpatica eco in tutte o quasi le nazioni civili. Ovunque sorsero Società private ed in molti luoghi intervenne efficacemente l'opera del Governo.

In Germania, che cito per prima (*à tout seigneur, tout honneur!*) si organizzò nel 1906 la *Staatliche Stelle für Naturdenkmalpflege*, e questa nel 1907 ricevette il più valido aiuto dal governo. Un apposito decreto stabiliva difatti la costituzione di comitati provinciali e distrettuali retti ognuno da un botanico, un zoologo, un geologo, un geografo, un rappresentante del Governo ed un segretario, e le cose furono fatte con tanto slancio che nel 1908 funzionavano già diciotto comitati, mentre diversi Landtags avevano votato complessivamente 11 500 marchi annuali per le spese indispensabili alla istituzione di parchi e riserve nuove (sorveglianza, espropriazioni ecc.).

Nel 1909 i comitati erano saliti a ventinove!

Eppure non mancavano nell'impero germanico vaste e numerose riserve di caccia appartenenti a principi o privati! Per es. quella del Königsee in Baviera misura 120 km.

Il culto per le bellezze naturali del resto è per la Germania cosa di vecchia data, (2) se fin dal 1803 lo Stato credette opportuno di acquistare il Theresienhein presso Bamberg allo scopo di conservarne intatta la primitiva bellezza, e se fin dai tempi di Federico II lo stesso passero è

(1) Pampanini, loc. cit.

(2) In Germania fin dal 1902 vige una legge contro la deturpazione del paesaggio per mezzo di réclames. Nel 1907 si aggravò la severità col proibire l'erezione di fabbricati od altro capaci di mascherare le bellezze della natura o di togliere in qualche modo il loro carattere ai monumenti naturali.

ufficialmente protetto (1). Nessuna meraviglia adunque che l'Associazione per la protezione degli uccelli abbia affittato l'isolotto sabbioso di Memmert, per proibirvi la caccia e l'esportazioni di uova di uccelli marini prima largamente praticatevi e che le isole Neuwerk, Trischen, Norderoog, Jordsand e la punta settentrionale dell'Isola di Sylt siano divenute asili faunistici.

In Germania si stanno facendo le pratiche per salvare due grandi foreste [una vicina al lago Borowno (Prussia occidentale), l'altra nei dintorni di Plage-See (Postdam) dove sono già interdette la utilizzazione e la caccia,] e la palude di Zehlau dove vivono piante artiche e piante rare; si acquistano inoltre caverne, massi erratici ed altri monumenti naturali per sottrarli alla distruzione.

L'associazione privata « Naturschutzpark » si propone inoltre di creare tre grandi parchi nazionali: uno nella regione alpina (Stiria) di 1500 ettari (si fece già un affitto preliminare a guisa di esperimento per cinque anni); uno nella zona delle foreste (Baviera) di 6700 ettari; il terzo nel piano (Hannovre) attualmente occupato da brughiere.

Il Governo Prussiano per aiutare la Società accorda un sussidio annuo di 40 000 marchi per dieci anni!

Al movimento iniziato si bene dalla consorella non poteva essere sorda l'Austria, quantunque fra tutte le nazioni europee sia quella che, grazie alle estesissime riserve di caccia principesche o private, me-

(1) Federico II di Prussia, ritenendo le passere dannose, ne ordinò lo sterminio con una taglia di 6 centesimi a testa. In seguito a tale decreto lo Stato pagò in vari anni molte migliaia di fiorini in cambio delle passere uccise, ma, essendosi poco dopo osservata un'enorme distruzione di prodotti agrari per fatto dei moltiplicati insetti, simile legge venne dallo stesso Federico revocata; anzi, con un nuovo decreto, egli comandò di cercare altrove, di rimettere a posto e di favorire la moltiplicazione di quegli uccelli che si erano voluti bandire.

Da tale fatto, (concludono Simoni e Mattei [Gli uccelli e l'Agricoltura. Annali della Soc. Agraria di Bologna 1892] da cui prendo questa notizia) deriva certamente il grande rispetto che le popolazioni prussiane anche ora mostrano per gli uccelli.

glio delle altre ha conservato la fauna primitiva. Ivi il daino, il capriolo, il cervo, il cinghiale, l'orso ecc. poterono mantenersi prosperosi.

Prese l'iniziativa di scuotere l'opinione pubblica, per giungere alla istituzione di Parchi nazionali, la Imperiale Società zoologico-botanica di Vienna, nel 1909. Sono già molto avanzati lo studio e le pratiche per creare un primo Parco nelle foreste ancor vergini del Klokovaca (Bosnia). Il primo passo si può anzi dire fatto col decreto ministeriale che vincola le foreste.

Il 29 ottobre 1910 la Dieta della Carniola volle fare per conto suo un altro passo. Invitò « i possidenti ad occuparsi nell'ambito della propria sfera, indipendentemente dalla legge, di proteggere efficacemente piante ed animali ». Il principe Schönburg - Waldenburg accolse con sollecitudine l'invito e stabilì, diramando apposita circolare, di vietare la libera salita del Monte Schneeberg e delle sue pertinenze. Chi vuol salirvi deve essere munito di speciale autorizzazione e deve impegnarsi di percorrere determinati sentieri, di non toccare edelweis e di non cacciare. Spesso però deve essere accompagnato dagli agenti forestali a ciò delegati.

Il movimento si è propagato anche in Ungheria, ma si è ancora agli studi preliminari.

In Danimarca una legge antica aveva preso sotto la sua protezione parecchie specie di animali. Ma per giungere a risultati più pratici, nel 1905, aderendo all'impulso dato dal Conventz, si costituì, per iniziativa del prof. Warming, una Società *per la protezione dei monumenti naturali* la quale non solo mira a proteggere le specie più rare, ma anche le « formazioni » più caratteristiche.

Questa società salvò dei massi celebri per le loro iscrizioni *runiche*, ed ha ottenuto da parte del governo l'acquisto della più grande fra le dune mobili (un chil. di lunghezza, $\frac{1}{2}$ di larghezza, 22 m. di altezza) e la diretta protezione di una enorme morena coperta di cespugli.

Quello che più c'interessa però si è l'erezione a riserva per gli

uccelli di mare di un isolotto di 150 ettari circa, posto nel Fiord Ring-Kiöbing. Aggiungerò infine che una legge proibisce fin dal 1903 la caccia di molti uccelli rari nell'Islanda, dove, come è noto, si estinse la specie «*Alca impennis*».

La società per la protezione della natura sorta parimenti nel 1905 in Olanda, si occupò con tanto slancio della conservazione di massi erratici, animali o piante, da offrirci il più bell'esempio di ciò che possa l'iniziativa privata in questo campo.

Nel 1910 il «*Leuvenumsche Bosch*» la grandiosa foresta misurante ben 700 ettari, cara ai naturalisti per la ricchezza della flora e della fauna, stava per essere tagliata. I membri dell'associazione si costituirono in società speciale. Emisero azioni al 3% ed in poche settimane acquistarono, ossia salvarono, il bosco grandioso. E l'impresa non era lieve trattandosi di una spesa di oltre mezzo milione!

La stessa società ha parimenti salvato il lago di Naarden fra Amsterdam e Hilversum, uno dei pochissimi luoghi in Europa ove nidificano la spatola e dove volteggiano in folla cormorani e aironi porporini.

Spinto da sì belli esempi e dall'attiva propaganda un anonimo donò una estensione di circa 7 ettari nel mezzo dell'isola Texel dove miriadi di uccelli marini vanno a nidificare in primavera alimentando un commercio enorme di uova. Scopo del dono è di permettere agli uccelli di nidificare in pace e moltiplicarsi senza pericolo.

Nel Belgio il movimento s'inizia ora. Ma s'inizia sotto i migliori auspici. Basta a provarlo il meraviglioso volume pubblicato dal Prof. Massart dell'Università di Bruxelles, (*Pour la protection de la nature en Belgique*) in cui sono enumerati tutti i luoghi grandi e piccini che sotto questo o quello aspetto meriterebbero di essere conservati. È come un gran catalogo, ricchissimo di fotografie dove sono raccolte e classificate le bellezze naturali di quel paese ove ferve la vita industriale. Si può esser certi che il Belgio, sotto la guida del Massart, così profondo scienziato e così innamorato del bello, giungerà in breve tempo a conquistare uno dei primi posti fra le nazioni protettrici della

natura. Dirò intanto che come primo passo, su proposta della Classe di scienze dell'Accademia, il Governo costituì un parco nazionale di 600 ettari presso le Baraque - Michel, e promise la conservazione della Forêt de Soignes presso Bruxelles (1).

La Svezia fu la prima delle nazioni che rispose all'appello del Conventz. Nello stesso 1904 la questione della protezione delle bellezze naturali veniva portata in Parlamento, e nel 1909 si istituivano diversi Parchi Nazionali. Così sorsero in Lapponia quelli di *Stora Sjöfallet* e di *Sariek* rispettivamente di 15 e di 19 miglia quadrate, quello di *Abisko* di 500 ettari e quello di *Garphytte*; poi si vincolarono ed eressero a Parco della nazione alcune foreste di abete a *Rissa* ed *Hamra* e nell'Isola di *Gottska Sandon*. Tutti gli animali compreso l'orso vi sono protetti.

L'Inghilterra si era già mossa precedentemente. Fin dal 1885 era sorta colà una Società per la *protezione dei monumenti naturali*, che però, per la poca maturità dei tempi, non pervenne a risultati tangibili (2). Nel 1900, come vedemmo, si diede forte impulso alla protezione della fauna africana e nel 1903 scorse la grande *Società per la protezione della fauna dell'impero*, di cui ho già parlato accennando ai tentativi fatti nel 1905 presso il Segretario delle Colonie Lyttleton, per ottenere che le riserve africane create o da crearsi fossero sorvegliate da agenti pagati allo scopo. Ho già riferito la risposta del Segretario. Ora aggiungerò che nel 1906 la *Zoological Society* unì pure la sua voce per sostenere provvedimenti energici, a favore delle specie d'Africa, e che ad essa si unirono

(1) Massart, l. c., pag. 6 e 7.

(2) Riuscì tuttavia a salvare e conservare un certo numero di località pittoresche e di monumenti naturali. Le Municipalità, spinte dalla propaganda assidua, si assumono su larga misura la protezione degli alberi più notevoli (Sono celebri ad es. i faggi di Burnham protetti dal municipio di Londra). - A Glasgow infine, nella Scozia, si conservò una decina di grandi esemplari di *Stigmara*, nella stessa posizione in cui erano vissuti durante l'epoca carbonifera (Massart, l. c., pag. 40).

L'Inghilterra è ricca di parchi principeschi e di bandite di caccia nelle quali trova assoluta protezione non solo la fauna ma anche la flora.

nuovamente la Germania e la Francia. Però non si riuscì ancora ad avere alcun risultato soddisfacente.

La Francia che fin dal 1861 aveva fondato nella foresta di Fontainebleau delle *réserves artistiques* (1) entrava nel 1906 nell'ordine generale di idee colla promulgazione della *Loi organisant la protection des sites et monuments naturels de caractère artistique*, (2) ed attualmente studia la costituzione di Parchi nazionali e di riserve di caccia. Dirò intanto che leggi severe proteggono già il castoro, che, come è noto, vive ancora in poche famiglie lungo il Rodano.

Ma la nazione dove il concetto di difendere le bellezze naturali ha fatto maggiori progressi è certamente la piccola Svizzera. Ed io ho voluto parlarne per ultimo, sia perchè desidero di poter più facilmente rannodare l'opera degli svizzeri con quello che noi dobbiamo fare in Italia, sia perchè voglio rimanga più viva l'impressione di quanto, colla buona volontà sorretta da entusiasmo per un alto ideale, si può compiere anche quando sembrano far difetto i mezzi.

Il movimento fu iniziato nel 1905 con la formazione di una *Lega per la conservazione della svizzera pittoresca* (3).

Nel 1906 partecipò alla sua azione la *Società svizzera dei forestali* votando una prima somma di 2000 lire per la creazione di riserve forestali, e per la protezione degli alberi più famosi.

Poco dopo la *Société Helvétique des sciences naturelles*, la più importante Società scientifica del paese, volle creare nel suo seno una

(1) Schröter, La protection de la nature en Suisse.

(2) Si provvede all'espropriazione dei terreni che meritano di esser conservati. In ogni dipartimento una Commissione stabilisce la lista dei monumenti naturali dei paesaggi più notevoli. Nel 1910 si votò una legge che vieta l'apposizione di tabelle-réclames capaci di guastare la bellezza dei luoghi.

(3) Bisogna però premettere che il terreno era mirabilmente preparato dalla propaganda assidua che l'*Association pour la protection des plantes* di Ginevra, (fondata e sorretta in mezzo a mille difficoltà da Henry Correvon, anima appassionata del bello) aveva esplicato durante più di un ventennio.

Commissione svizzera per la conservazione dei monumenti naturali e preistorici, commissione composta di quattordici membri scelti fra geologi, botanici, zoologi, geografi e gli studiosi della preistoria e dell'archeologia.

La Commissione, autorevole per la sua origine e per il nome dei suoi componenti, allo scopo di diffondere in tutto il paese l'idea ispiratrice, elesse in ogni Cantone delle sottocommissioni che si misero subito ed alacramente al lavoro, cosicchè il concetto della conservazione delle bellezze naturali e storiche divenne eminentemente popolare.

Prova ne fu che quando nel 1909 si addivenne alla fondazione di una *Ligue suisse pour la protection de la nature*, destinata principalmente a procurare i mezzi necessari per la creazione di Parchi nazionali, gli svizzeri, invitati ad iscriversi, impegnandosi di pagare la quota minima di una lira all'anno, risposero con vero slancio. Nel dicembre 1911 i soci iscritti raggiungevano la bella cifra di 15 000 circa ed il capitale della Lega superava le 30 000 lire. Grazie ai doni che i patrioti svizzeri, specialmente quelli che risiedono all'estero, fanno pervenire, questa somma aumenta di continuo.

La Svizzera conta adunque attualmente quattro organismi che lavorano di pieno accordo per la conservazione della « belle nature suisse » e cioè :

la *Lega per la conservazione della Svizzera pittoresca*,

la *Società dei Forestali*,

la *Commissione per la conservazione dei monumenti naturali e preistorici*,

la *Lega Svizzera per la protezione della natura*.

L'azione comune si esplica conservando massi erratici, (1) proteg-

(1) Il « Bloc des Marmettes » il più gran masso erratico della Svizzera, del volume di 1824 mc. e situato presso Monthey (Vallese) costava ben 26.000 lire. Coll'aiuto del Governo e del Cantone la Ligue Suisse riuscì a riscattarlo e salvarlo.

gendo piante, chiedendo la promulgazione di leggi speciali per la protezione degli animali (1), salvando dalla scure gli alberi più notevoli, ma soprattutto creando Parchi nazionali, dei luoghi cioè in cui le piante e gli animali possano godere di una protezione assoluta.

Organizzatrice dei Parchi è naturalmente la « Commissione per la conservazione dei monumenti naturali », la quale ha rivolto la sua attenzione all'angolo sud-orientale della Svizzera, alla regione cioè dell'Ofen, nella Bassa Engadina, situata sul versante destro dell'Inn.

E' questa una vasta regione, la più selvaggia, la più isolata, la più intatta della Svizzera. Altissime montagne superanti i tremila metri comprendono tutte le zone biologiche da quella dei boschi alla nivale. In mezzo a foreste ricchissime, molto ben conservate, punto modificate da recenti piantagioni, si svolge un paesaggio eminentemente pittoresco. Vi sono ricche la flora e la fauna.

La selvaggina v'è abbondante. Si incontrano grossi branchi di camosci, aquile, galli di monte. L'orso vi ha eletto e ancora tiene dimora (ultimo rifugio della sua stirpe nelle Alpi Svizzere!). La fauna, per ciò, è ancor quella che vi regnava parecchi secoli fa. Manca all'appello solo lo stambecco che vi esistette fino alla fine del 1500; ma si tenterà di reintrodurvelo.

La regione scelta è molto vasta, ricca oltre che di foreste, anche di pascoli e di abitazioni: misura oltre 200 km., andando dallo Scanf a Schuls.

Essendo impossibile acquistare tutto, si cominciò coll'affittare per lo spazio di 25 anni la Valle più selvaggia di quella regione, la Val

(1) Per iniziativa della Commissione per la Protezione della natura, il dipartimento dell'interno nel gennaio 1911 ha diramato ai governi cantonali una circolare che li invita a misure forestali convenienti per garantire agli uccelli l'occasione di nidificare.

L'Isola di Ufenau, nel lago di Zurigo, è stata proclamata asilo per la fauna. Ivi prospera una colonia di marmotte (Massart l. c.).

Cluozza, coprente una superficie di 28,6 km. Il prezzo d'affitto fu stabilito in L. 1 400 all'anno, a datare dal 1. Gennaio 1910.

Ecco dunque istituito il primo Parco nazionale svizzero! Ecco compiuto il primo passo del vasto programma!

Affluendo però i fondi alla « Lega svizzera per la protezione della natura » nell'ottobre dello stesso anno si aggiunse l'attigua valle di Tantermozza (52 km.q) affittata per 99 anni mediante l'annua indennità di 3600 franchi l'anno.

Più tardisi affittarono per 25 anni, al prezzo di 5600 lire l'anno le valli Minger e Favra (misuranti complessivamente 44 km.q) e situate nella parte più orientale della regione scelta. Attualmente si sta trattando l'affitto di tutta la zona intermedia già offerta quasi per intero e ad ottime condizioni dai comuni interessati.

Nel cuore delle Alpi si avrà così una grandiosa riserva, un immenso rifugio biologico, di oltre 200 km. dove, come dice il prof. Sarasin, si potrà studiare la ricostituzione di una *bioconosi* naturale.

Nel Parco svizzero è severamente proibito di danneggiare in qualunque modo le piante e gli animali. La caccia, la pesca, il taglio dei boschi, la falciatura dei fieni, il pascolo, le abitazioni ad altro scopo che non sia quello della sorveglianza del Parco, il passaggio di armenti, le stesse erborizzazioni sono vietati. E' parimenti vietato di condur cani, di accendere il fuoco, e persino di abbandonare carte ed avanzi di cibo. Nulla deve turbare là dentro la pace e la bellezza del luogo. La fauna, la flora e la geografia della regione infine, saranno oggetto di studio particolareggiato per poter poi constatare quali modificazioni si verificheranno nel territorio abbandonato alle forze della natura.

Ma l'opera degli Svizzeri non si arresta qui. Oltre a questo grandioso essi stanno studiando il modo di creare altri Parchi più piccoli, ma non meno importanti, nei diversi cantoni; e cercano in tutti i modi di impedire che la creazione di alberghi, la costruzione di linee ferroviarie, e la collocazione di « *réclames* » abbia da deturpare i punti più pittoreschi del loro pittoresco paese.

Durante l'VIII Congresso zoologico internazionale di Graz, su proposta del prof. Sarasin, Presidente della Commissione Svizzera per la protezione della natura, venne creato un *Comitato provvisorio* col compito di costituire una « *Commissione internazionale protettrice della natura* » la quale dovrebbe « comprendere rappresentanti di tutti gli Stati e prefiggersi lo scopo di estendere la protezione della natura in tutta la sua estensione, dal Nord al Sud, su tutta la terra, sui continenti e sul mare ».

Il Comitato provvisorio composto di spiccate personalità scientifiche di tutti i paesi d'Europa (1), tenne seduta lo stesso giorno 18 Agosto 1910 e deliberò che il Presidente faccia pervenire al Ministero degli Esteri di tutti gli Stati civili, pel tramite dell'Alto Consiglio Federale Svizzero la preghiera :

1. di propugnare nei relativi Stati la protezione della natura, utilizzando eventualmente le organizzazioni già esistenti per la protezione della Fauna e della Flora ;

2. di nominare delegati per la detta Commissione e di comunicare i nomi di questi all'Alto Consiglio Federale Svizzero, al quale pure è affidato l'incarico di convocare i delegati stessi per la costituzione della Commissione internazionale.

Deliberò inoltre che la Sede del Comitato provvisorio sia fissata a Basilea. Con la creazione di questa Commissione internazionale il problema della protezione della natura viene affrontato in tutta la sua estensione. Speriamo si possa presto pervenire a risultati concreti.

b) Protezione della fauna in Italia.

Sembra impossibile, ma è così! In Italia ogni regione possiede il codice di caccia che aveva sotto gli antichi regimi. Dall'unificazione del

(1) Per l'Italia vediamo il nome chiarissimo del prof. F. S. Monticelli dell'Università di Napoli.

Regno sino ad oggi non si è ancor riusciti, malgrado i molteplici progetti presentati, (1) ad avere una legge unica.

A dir vero una disposizione comune a tutte le provincie è stata bene promulgata: quella che dà facoltà ai Consigli provinciali di fissare le date di chiusura e di apertura della caccia secondo le condizioni della provincia o secondo speciali criteri.

Però, lungi dal portare un miglioramento nelle condizioni venatorie questa disposizione non ha fatto altro che « creare (sono parole del « Ministro Rava (2), 69 stati nelle 69 provincie, con differenti disposizioni per il periodo di libertà di cacciare (3); e questa disparità ha agevolato le frodi nell'esercizio della caccia e nel commercio della selvaggina e ha dato motivo a contraddittoria giurisprudenza sulla detenzione « di selvaggina proveniente da luoghi di caccia libera, quando non « sia da ricordare il dubbio, elevato una volta dal Consiglio di Stato « che possa aprirsi l'adito ad una gara insidiosa di provincie con lo scopo « di determinare il tempo della caccia, in guisa da recar vantaggio

(1) Ricordo a titolo d'esempio il progetto Pepoli (1862), il progetto Sanguinetti e Salvagnoli (1867); il progetto Majorana Calatabiano (1879); il progetto Miceli (1880); il progetto Berti (1884) e poi giù giù fino a quello presentato dal Ministro Rava nel 1905 e che ebbe l'approvazione del Senato, a quello di cui l'attuale Ministro attende la sanzione del Parlamento.

(2) Vedi relazione del Ministro Rava.

(3) Le disposizioni legislative in materia di caccia vigenti in Italia ascendono a ben 82. Cioè;

1. Leggi fondamentali dei 7 ex Stati della Penisola	N. 7
2. Deliberazioni dei 69 consigli provinciali sull'apertura e chiusura della caccia e sulle cacce ordinarie e speciali	» 69
3. Codici Civile e Penale	» 2
4. Legge Comunale e Provinciale	» 1
5. Legge e Regolamento di P. S.	» 2
6. Legge sulle Concessioni governative	» 1
	Totale 82

(Relazione della « Pro Avibus » Firenze, febbraio 1911), giornale *La Ragione* N. 57.

« ai cacciatori di una provincia a danno di provincie attigue ».

Ho già ripetutamente detto che le leggi repressive a poco giovano per frenar gli abusi della caccia. Ma se ad un codice cinegetico per se stesso molto, forse troppo, largo (1) si aggiungono disposizioni che inducono un Ministro a dare giudizi così severi, si arriva fatalmente agli eccessi che gli stranieri ci rimproverano.

Le cose sono giunte del resto a tali estremi che i cacciatori stessi, come già dissi, si sono accorti prima degli stessi pubblici poteri, della prossima rovina della nostra fauna, e coi loro memoriali molto ben documentati, (2) indussero finalmente il Governo a provveder seriamente.

(1) In Italia è permesso cacciare ovunque tranne dove è esplicitamente vietato. Altrove (in Francia p. es.) è vietato ovunque tranne dove è esplicitamente permesso.

(2) Le leggi fondamentali degli ex sette Stati della Penisola dispongono che il periodo di caccia aperta sia:

1. *Stati Sardi e Lombardia* (legge 1836) (1 Agosto - 1 Marzo) 7 mesi!
2. *Regno veneto* (Legge 1804) (8 Luglio - 31 Marzo) 9 mesi!
3. *Ducato di Parma* (leggi 1824 e 1828) (1 Luglio - 1 Marzo) 8 mesi!
4. » *di Modena* (leggi 1815 e 1826) (16 Luglio - 31 Marzo)
8 mesi e $\frac{1}{2}$!
5. *Granducato di Toscana* (legge 1856) (1 Settembre - 21 Febbraio)
5 mesi e 21 giorni!
6. *Stato Pontificio* (leggi 1826 e 1839) (1 Agosto - 31 Marzo) 8 mesi!
7. *Regno delle due Sicilie* (legge 1819) (1 Settembre - 31 marzo) 7 mesi!

Ma come se queste disposizioni non fossero perse stesse (tolte quelle della Toscana) disastrose, si sono venute sovrapponendo cento e cento eccezioni e concessioni speciali, senza contare le disposizioni nuove dei singoli consigli provinciali, cosicchè in tutti i paesi i termini fissati dalle leggi primitive vengono varcati di molto. In tal modo nell'Ex Regno delle due Sicilie si arriva *per legge fondamentale* ad un periodo di caccia aperta di 11 (dico undici) mesi l'anno in ed certe provincie, come per es. Bari, Caltanissetta, Catania, Potenza, grazie alla bontà dei consigli provinciali, è *permesso cacciare* (sia pure col pretesto di questa o quella categoria di animali) *durante l'intero anno!*

In certi luoghi si è persino accordata l'autorizzazione di cacciare le rondini (Genova e Reggio Calabria per es.).

Per maggiori e più eloquenti particolari si veda la importantissima pubblicazione « Per, il rispetto alle leggi sulla caccia nelle 69 provincie del Regno, redatta per conto della benemerita « Pro Avibus » di Firenze dal Segretario Cav. Pietro Cori.

Seramente ho detto, perchè il progetto di legge che sta ora dinanzi al Parlamento, pur non essendo completo, contiene ottime disposizioni di indole veramente pratica e quindi destinate ad avere un successo.

In primo luogo, i termini di chiusura ed apertura della caccia saranno fissati dal Ministero, togliendo i gravi inconvenienti deplorati dal Rava. Poi verranno istituite delle Commissioni consultive centrali e provinciali per la caccia, analoghe a quelle già stabilite per la pesca e sarà fondato uno speciale osservatorio zoologico. Ma quel che più importa, verranno istituite delle vere riserve per la protezione della selvaggina, permanenti le une, transitorie le altre.

Già il Prof. Ghigi dell'Università di Ferrara ha fatto, per incarico del Ministero, una speciale inchiesta sulle condizioni venatorie di tutte le foreste inalienabili d'Italia, ed ha suggerito i mezzi più opportuni per salvaguardarne la selvaggina ed indicato le località ove potrebbero sorgere le proposte zone di rifugio.

Che questa sia la via da seguire ce lo dimostrano le numerose riserve di caccia appartenenti alla Casa Reale, ai grandi signori o anche a semplici società di cacciatori.

Nella bandita reale del Gran Paradiso non solo lo stambecco fu salvato da sicura distruzione, ma lo stesso camoscio vi è abbondante come in nessun altro luogo. Alle molte riserve, guardate da speciali agenti, si deve ancora, come dissi, se il camoscio è comune in molte regioni, così come alle vaste bandite del marchese Guglielmi, a quelle di Castel Porziano e Castel Fusano spetta il merito della frequenza nel Lazio del cinghiale e di altri capi di selvaggina.

Però se le riserve esistenti e quelle da creare preservano la selvaggina dalla sicura distruzione, sono ben lungi, dal salvare l'integrità della fauna a cui come naturalisti noi dobbiamo soprattutto tenere.

In quasi tutti i paesi, ma specialmente nelle zone di riserva per camosci, stambecchi, fagiani di monte, gallo-cedrone ecc., sono accordati lauti premi agli uccisori di animali carnivori e di uccelli di rapina. I guarda caccia sono anzi non solo autorizzati, ma incoraggiati ad ucci-

dere tutti gli animali che possono nuocere alla selvaggina, cosa, come si comprende, indispensabile dal punto di vista cinegetico, ma riprovevole dal punto di vista scientifico.

Perchè per lo scienziato, e in generale per chi ama veramente la natura, non può sembrar giusto che per salvare una specie se ne distrugga un'altra. La lince, l'orso, il lupo, la martora e l'aquila hanno, ripeto, uguale importanza che lo stambecco, il muflone, il gallo cedrone e il francolino.

Pertanto se dobbiamo sinceramente compiacerci dell'attuale movimento a pro della selvaggina, non dobbiamo accontentarci.

Noi dobbiamo mirare a qualche cosa di più elevato, alla conservazione cioè dell'intera fauna italiana, rappresentata da animali utili e da animali nocivi. (1) Per noi il valore economico delle specie animali non deve entrare in gioco. Dobbiamo cercare, come naturalisti e come amanti del bello, di tramandare intatto ai nostri discendenti il ricco e nobilissimo patrimonio della natura che ci è venuto dalle epoche passate e del quale noi siamo non i proprietari ma solo gli usufruttuari. Se opera di saggia amministrazione consiglierà di limitare l'eccessivo sviluppo di certe specie dannose alla conservazione di certe altre, noi lo faremo, ma lo faremo come misura preventiva, non col proposito

(1) Nel disegno di legge Rava approvato dal Senato nel 1905 la tabella degli animali nocivi compilata da una Commissione mista di Naturalisti e Legisti nel 1904, comprende:

A. Uccelli - Aquile : (*Aquila Chrysaëtus*, *A. clanga*, *A. pomarina*, *Nisaëtus fasciatus*, *Haliaëtus albicilla*), Astore (*Astor palumbarius*), Gufo reale (*Bubo maximus*), Cormorano o Marangone (*Phalacrocorax carbo*), Corvo (*Corvus frugilegus*), Falchi (*Falco peregrinus*, *Pandion Haliaëtus*), Smerghi (*Mergus Merganser*, *M. Serrator*, *Mergellus albellus*), Sparviere (*Accipiter nisus*).

B. Mammiferi-Donnola (*Mustela vulgaris*), Faina (*Martes Foina*), Gatto selvatico (*Felis catus*), Lince (*Felis Lynx*), Lontra (*Lutra vulgaris*), Lupo (*Canis lupus*), Martora (*Martes abietinum*), Orso (*Ursus arctos*), Puzzola (*Faetorius putorius*), Tasso (*Meles Taxus*), Volpe (*Vulpes Alopex*).

La lista di proscrizione comprende adunque 26 specie; 15 di uccelli e 11 di mammiferi!!

deliberato di pervenire a quella distruzione a cui le leggi attuali sembrano mirare.

Io non credo del resto che le specie carnivore siano la causa della scomparsa di alcune altre. Nella natura sono tali e tanti rapporti mutui che legano tra loro gli animali e che noi non conosciamo che è per lo meno arrischiata una tale affermazione.

Il prof. Ghigi sembra attribuire alla presenza del lupo la povertà caratteristica della fauna della zona Adriatica. Ebbene ; se così fosse, a più forte ragione dovrebbe esser povera la regione a sud del Fucino ove a canto al lupo vive anche l'orso. Invece essa è fra le più ricche ; è la sola che possieda il camoscio appenninico !

L'istituzione perciò di Parchi nazionali ispirati agli stessi concetti di completa conservazione a cui si ispira quello svizzero si impone, onde mi è caro poter oggi riferire che il nostro Governo è entrato in questo ordine di idee e sta studiando l'attuazione di uno di essi, nella Val di Livigno, confinante colla regione del Parco svizzero.

* * *

La « Commissione per la protezione della natura », nell'attuare il suo vasto e bellissimo programma, era giustamente preoccupata da un pericolo non lieve che minacciava di continuo il Parco Svizzero : il pericolo del *bracconaggio* da parte degli italiani (1). Fece quindi pratiche, per mezzo dei professori E. Wilczek e Galli-Valerio dell'Università di Losanna presso il Ministro dell'Istruzione, riuscendo a suscitare l'interesse.

(1) Il pericolo non è fantastico. Ne abbiamo un esempio notevole nella vasta riserva di caccia di S. M. al Gran Paradiso, per la difesa dello stambecco. Come metteva in rilievo all'ultimo Congresso dei Cacciatori italiani in Roma il prof. Ghigi, la colonia Valdostana di stambeccchi è molto più forte di quella di Val di Ceresole, malgrado l'esposizione sia quivi più favorevole. La ragione va ricercata nelle frequenti incursioni di cacciatori francesi attraverso il col di Galisia, incursioni che le guardie, malgrado la buona volontà, non possono frenare.

« Approvo pienamente (scriveva il Ministro Credaro al prof. Galli-Valerio in data 22 maggio 1910) l'iniziativa dei naturalisti svizzeri per la creazione di un Parco nazionale che certamente renderà utilissimi servizi alla scienza. Se Lei mi indicherà in che modo si possa favorire e diffondere l'idea tra gli scienziati italiani, affinchè anch'essi contribuiscano alla buona riuscita della lodevole iniziativa, non mancherò di interessarmene. »

Alcuni giorni più tardi l'on. Credaro scriveva nuovamente al prof. Galli-Valerio :

« Ho vivamente raccomandato al mio collega di Agricoltura di secondare nel miglior modo possibile la sua proposta e mi riservo di darle notizie appena mi sarà possibile » (1).

Ed ecco in tal modo avviate le pratiche per la istituzione del primo Parco nazionale italiano. Le trattative fra il Governo e il Comune di Livigno per l'affitto del territorio furono piuttosto lunghe a causa delle pretese forse eccessive del Comune stesso (2). Ma sembra che ora le difficoltà si siano appianate. Verso la metà di settembre u. s., un Sotto-Ispettore forestale fu incaricato di concretare dopo un sopralluogo, un atto preliminare di affitto da sottoporsi all'approvazione ministeriale.

Il Parco nazionale italiano si stenderebbe nella parte inferiore della Valle dello Spöl (Val Livigno) fra i 1600 e i 3000 m. confinando per mezzo della cresta del suo versante sinistro colla Val Chuoza. Esso comprenderebbe le Valli del *Cantone*, *Dardaglino*, *Franziera*, *del Gallo*, *di Tort* e *l'Alpigella*, una estensione cioè di circa 60 km. Il territorio appartiene al Comune di Livigno, tolta una parte della Valle del Gallo superiore che appartiene al Comune di Bormio.

(1) Vedi il IV Jahresbericht della *Schweizerische Naturschutzkommission* pag. 34, 1910 Glarus. Quivi però per errore le due lettere sono attribuite al Ministro degli Interni anzichè a quello della Pubblica Istruzione.

(2) Tolgo queste notizie dalla relazione già citata del Pampanini.

Secondo l'atto preliminare, il prezzo di affitto che il Ministero di Agricoltura dovrebbe corrispondere annualmente sarebbe di L. 4500 al Comune di Livigno, di L. 100 a quello di Bormio, e di L. 35 a quello di Valdidentro.

Sembra che la direzione del Parco sia per essere affidata all'Ispettorato forestale di Sondrio, e pare che si sia convenuto che ogni cinque anni (secondo altre informazioni ogni due) il Comune di Livigno abbia diritto di eseguire un determinato taglio di legna in località da convenirsi con la direzione stessa, convenzione che, bisogna dirlo, è in aperta contraddizione col concetto a cui deve ispirarsi il Parco per cui bisogna studiare il modo di impedirne l'attuazione (2).

c) Protezione delle bellezze naturali in Italia.

Ho sopra riferito quanto si è fatto e si sta facendo all'estero per la protezione delle bellezze naturali in generale. Ed in Italia ?

I primi passi su questa via furono battuti dal club Alpino e dalle sue sezioni. Nel 1880, difatti, la Sezione, « Verbano » del Club Alpino Italiano acquistava un masso erratico presso la Chiesa di S. Martino a Vignone.

Nell'83 la sede centrale invitava i membri del Club ad occuparsi della protezione delle piante alpine oggetto di deplorevoli devastazioni; nell'89 la sez. di Bologna nominava una Commissione per la ricerca dei mezzi atti a limitare il depauperamento della flora alpestre; nel 91 la sede centrale ritornava sull'argomento e richiamava nuovamente l'attenzione di tutti, mentre la sezione di Milano tentava di risolvere praticamente il grave problema istituendo « La Dafnea » giardino botanico alpino sul Monte Baro. Nel 92 il tema della protezione della flora alpina è discusso alla riunione dei delegati lombardi del Club, e nel 93

(1) Boll. Sez. « Verbano » del Club Alpino Italiano, 1879-80 pag. 12 - 14.

al Congresso Alpino di Belluno, mentre si addiène per iniziativa della sezione Veneta del Club Alpino alla costituzione della prima società per la protezione delle piante e il rimboschimento. Sotto gli auspici del Club alpino infine si fondano altri giardini botanici alpini, fra cui nel 1897 al Piccolo S. Bernardo la *Chanousia* che fu culla alla Società Nazionale « Pro Montibus » sorta collo scopo di proteggere i boschi, gli alberi, la flora, gli uccelli ed i pesci.

La nascita della « Pro Montibus » segna una fioritura di conferenze, di articoli, opuscoli e libri di propaganda usciti dalla penna di brillanti scrittori fra cui ricorderò il Correvon, il Budden, l'Ohlsen, il Mattei, il Simoni e il Levi - Morenos, capitanati da Giulio Grünwald l'apostolo delle Alpi e dal conte Ranuzzi - Segni fondatore della rivista « l'Alpe ».

In altro campo lavorava frattanto la Società Botanica italiana che nel 1891 salvava le colonie di Papiro in quel di Siracusa, e che nell'Ottobre scorso, al Congresso delle Scienze in Roma, con una poderosa relazione del D. Pampanini in difesa della flora, pose nuovamente in discussione il grave problema della protezione dei monumenti naturali, promovendo quel movimento di cui la presente relazione non è che un episodio .

La Società Geologica ripetutamente si è preoccupata delle difese di orizzonti geologici, di marmitte di giganti, di morene, massi erratici ecc, e nel suo ultimo Congresso ha dedicato all'argomento lunga e proficua discussione.

Le Società archeologiche riuscirono a salvare preziosi documenti della Preistoria e disegnarono di ricostituire antichi e famosi ambienti quali il « Lucus virgilianus » presso Mantova. Gli artisti insorgendo ad ogni momento coll'impeto delle anime generose contro la manomissione di bellezze storiche ed artistiche non solo salvarono monumenti insigni, ma spianarono la via al Ministro Rava che faceva dichiarare monumento nazionale intangibile, inalienabile la « Pineta di Ravenna » e all'On. Rosadi che riuscì pochi giorni or sono a veder approvata la legge da lui proposta in « difesa del paesaggio. »

L'entusiasmo per le cose belle suggerì ad artisti germanici l'acquisto della meravigliosa foresta « *La Serpentara* » presso Olevano Romano proprio alla vigilia di un vandalico taglio, ed ora quel luogo, gemma del Lazio, è divenuto palestra apprezzata per i pittori della scuola tedesca in Roma a cui l'Imperatore, divenutone proprietario, volle legarlo in perpetuo.

Questo episodio, che suona amaro per chi vorrebbe l'Italia più premurosa tutrice delle sue bellezze, mi fa pensare alle conseguenze di un ritardo, anche piccolo, nel provvedere.

Nel 1909 il Prof. Buscaglioni dell'Università di Catania scrisse e parlò a lungo per salvare i celebri castagni multisecolari e giganteschi detti « dei Cento Cavalli » e di « S. Agata » sulle falde dell'Etna. Ma nessuno gli dette ascolto, ed ora, a due soli anni di distanza, mentre il proprietario del primo celeberrimo albero fece e fa di tutto per ridurlo al nulla, quello di S. Agata, per l'apatia di chi sta in alto, cadde e sotto l'accetta sacrilega (1).

Ora, auspice la Società Botanica, si vuol riunire tutte le nostre attività, coordinarne l'azione e pervenire anche in Italia alla costituzione di una Lega Nazionale per la tutela delle bellezze naturali.

Un appello è stato lanciato. Moltissime Associazioni scientifiche e sportive e molte autorità hanno già aderito, e nell'ottobre prossimo, a Genova, in occasione del congresso delle Scienze, la cosa sarà un fatto compiuto.

(1) Più fortunati furono i grandiosi platani che sorgono sulle sponde del Lago di Nemi, salvati (se non sono stato male informato) mentre imperversava la furia dello spaccalegna, da Gabriele d'Annunzio che per caso passava di là. Ora, mentresi stava studiando a chi si dovesse dare il compenso per l'impedito taglio, si scoprì che quegli alberi erano... demaniali! - Non aggiungo commenti! -

III.

Mezzi di Protezione.

L'esame di quanto son venuto esponendo fin qui dimostra in modo più che evidente che se la fauna mondiale è in diminuzione allarmante, quella d'Italia si trova in condizioni addirittura pietose.

Ricercare ed applicare tutti i mezzi che possono esser ritenuti utili ad impedire, o almeno a ritardare la totale distruzione è perciò attualmente il compito che spetta ai naturalisti e a tutti coloro che hanno nell'animo il culto pel bello.

La prima constatazione che da quanto ho scritto si deve desumere è questa, che in ogni parte del mondo, ma soprattutto in Italia, si uccide troppo. Applicare perciò tutti i mezzi che una savia legislazione può suggerire, per ridurre al minimo possibile queste stragi, è il primo passo da compiere .

A ciò si può pervenire promulgando in primo luogo una legge unica sulla caccia, che sopprima i gravi inconvenienti deplorati già dal Ministro Rava, dipendenti dalla differenza nei tempi di chiusura e di apertura fra provincia e provincia, che restringa il periodo in molti luoghi troppo ampio di « caccia aperta » e proibisca ogni genere di caccia nel periodo di « divieto ». Questi voti sono stati espressi ripetutamente nei loro congressi e pubblicazioni dagli stessi cacciatori (1). A

(1) Vedi ad es. gli atti dei Congressi dei cacciatori italiani di Genova (1894), di Milano (1906) e di Roma (1911), ma soprattutto la bella relazione scritta nel 1904 dal prof. Angelini pel Bollettino della Soc. Romana per gli studi zoologici.

questo sembra provvedere la legge attualmente sottoposta all'approvazione del Parlamento. La Società zoologica la appoggi quindi colla sua alta autorità.

Ci sono strumenti e metodi di caccia che costituiscono un'insidia troppo facile e coi quali si operano delle prese così ingenti da condurre, col vantaggio esclusivo di pochi, alla distruzione quasi completa degli animali. Bisogna vietarli, e per non dar luogo a facili contrabbandi si stabilisca anche qui in Italia, come già è stato fatto in altri paesi, che il solo genere di caccia permesso sia quello del fucile. Le condizioni, del resto, più che altrove, precarie della nostra selvaggina giustificherebbero queste e tutte le altre misure di repressione.

E siccome sarà umanamente impossibile vigilare su tutti i punti per impedire la caccia di frodo, sarà buon sistema, quello consigliato dal senatore Tassi e con lui da tanti altri cacciatori, di vietare in tempo di caccia chiusa l'introduzione, il consumo e anche il semplice transito della selvaggina. (1) Così si toglierebbe incentivo al bracconaggio, il quale ora si esercita in barba alle leggi per fornire agli albergatori il mezzo di fare delle laute imbandigioni ai loro avventori colla comoda allegazione che si tratta di *selvaggina in conserva* (2).

Altro mezzo per difendere la nostra fauna stazionaria o di passo

(1) Queste raccomandazioni per decine di anni calorosamente fatte dal Senatore Tassi, sono state finalmente accolte. I giornali annunciano difatti che il Ministro di Agricoltura ha deliberato di impedire il ripetersi di simili inconvenienti. Peccato che colui il quale più ne avrebbe goduto non sia più. Il Senatore Tassi è morto durante l'ultimo inverno. Mandiamo il nostro riverente omaggio alla sua memoria.

(2) Purtroppo questa dei pranzi con *selvaggina in conserva* è una piaga molto diffusa nella buona società. Non c'è pranzo di gala presso ambasciate, grandi dignitari, grandi signori in cui non vengano imbandite, in qualunque stagione, quaglie, lepri e pernici. Un commerciante di Roma riceve a vagoni (vagoni frigoriferi) la merce da una ditta di Basilea (mi si dice sia la ditta Christen). Ora siccome a Basilea la caccia è assai bene regolata, è ardito il pensare che molti di quegli animali furono forse catturati proprio in Italia ?

è quello, suggerito pure dal senatore Tassi, di proibire che cani di qualsiasi specie possano vagare per l'aperta campagna liberi e sciolti, senza custodi e senza musoliera specialmente durante il periodo di divieto; nonchè quello di vietare per i così detti tiri al volo la importazione di uccelli selvatici, importazione che è un vero allettamento per braccanieri alle spedizioni notturne e alle vendite clandestine.

Siccome poi accanto a queste misure preventive debbono esservi quelle punitive per i trasgressori, è indispensabile, sostengono unanimi i cacciatori, che alla difesa della selvaggina siano preposti non solo i carabinieri, ma anche le guardie forestali, le guardie campestri e magari delle guardie speciali. E per far sì che questi agenti siano spinti ad abbandonare il quieto vivere per agire risolutamente e con zelo in difesa della selvaggina, è necessario che essi acquistino il diritto ad una parte della multa o della confisca che verrà inflitta al trasgressore, e possano inoltre battere le campagne vestiti in borghese, allo scopo di non essere notati da lungi e permettere al cacciatore di frodo di promunirsi contro la possibile contravvenzione.

La Società nazionale « Pro Montibus » e la « Pro avibus » di Firenze, allo scopo di frenare la deplorabile tendenza dei fanciulli di distruggere nidi, uova ed uccelletti, si sono fatte in molte regioni, specialmente nel Veneto (per merito del compianto Grünwald), e in Toscana (per merito del Cav. Pietro Goci) distributrici di molti nidi artificiali ed hanno concesso premi agli scolari e alle scuole (che maggiormente si sono distinti nell'opera delicata di protezione dei nidiacei; hanno diffuso opuscoli di propaganda, ed ottenuto l'aiuto cosciente e prezioso dei maestri elementari. Bisogna che quest'opera feconda di educazione civile sia continuata ed estesa in tutte le parti d'Italia. Il Governo che incoraggia la festa degli alberi, potrebbe innestarvi anche il culto agli uccelletti che rallegrano la patria nostra (1). I Sacerdoti potrebbero essere i più effi-

(1) Questo voto ebbe una prima realizzazione da parte di un autorevole

caci apostoli in quest'opera, utilizzando la venerazione di cui sono circondati fra le popolazioni rurali (1). I Professori delle cattedre ambulanti dovrebbero trovar modo di far comprendere il danno materiale che i contadini recano inconsciamente a se stessi distruggendo o lasciando distruggere la fauna terrestre e delle acque (2).

* * *

Questi i mezzi indiretti di protezione.

Vengono quelli diretti che consistono nella istituzione di circoli cinegetici o cooperative di pesca, di riserve di caccia e di Parchi Nazionali.

Intorno ai circoli cinegetici hanno parlato molti, e sempre in favore. Ebbi sott'occhio un notevole studio letto dall'avvocato Mario Gennari al Congresso dei cacciatori in Milano nel 1906, il quale dimostra che se i cacciatori si unissero in una società allo scopo di tutelare gl' interessi della caccia nella provincia (distretto o comune), applican-

educatore che comprende assai bene le vere funzioni della scuola. Il R. Provveditore agli studi per la Provincia di Cosenza, Prof. Giulio Antonibon, emanò, in data 17 Giugno 1912, una circolare che merita di essere conosciuta e segnalata come esempio da imitare. Per ciò la riporto in Appendice.

(1) Mi è caro mettere in rilievo che questa mia raccomandazione ha già avuto da parte del Ministero di Agricoltura la più esplicita risposta. In data 26 aprile u. s., S. E. l'on. Nitti pubblicava una circolare che, per l'elevatezza dei concetti, l'importanza del contenuto e l'autorità di chi l'ha emanata, merita di essere riportata in Appendice.

(2) A questo punto debbo ricordare a titolo di alta lode l'opera intelligente, attiva e proficua espletata dalla Società « Pro Avibus » sorta nel 1900 a Firenze dopo un comizio popolare, allo scopo di proteggere, colla logica e col sentimento, la nostra selvaggina, combattendo « tutti quei modi di caccia e di Aucupio che sono barbari, inumani e distruttori, come le *Cacce all'acqua, le notturne, quelle in tempo di neve, la ricerca e la distruzione dei nidi e dei covi, i lacci, le tagliole, le cestole ecc.*

Essa ha pubblicato un gran numero di circolari, di opuscoli di propaganda, di libri persino; ha indirizzato petizioni e memoriali al governo e al Parlamento e ai consigli provinciali agitando l'addormentata opinione pubblica, obbligando le autorità a pensare e provvedere. —

dovi le stesse cure che i riservisti dedicano alle loro riserve, sarebbe d'un tratto risolto il primo e più urgente punto del problema venatorio indipendentemente da ogni riforma del diritto costituito.

Nella Valle d'Aosta ed in altre località del Piemonte e Lombardia tali società esistono. Sono i cacciatori di un determinato paese che prendono in affitto dal loro Comune il diritto di caccia nei terreni comunali, stipendiano una o più guardie, vigilano e fanno vigilare affinché la selvaggina sia rispettata, riuscendo così ad assicurarsi ottimo bottino e nello stesso tempo a preservare la fauna dalla distruzione a cui va incontro in altri vicini paesi.

Il prof. Levi Morenos a proposito della tutela dei pesci, dopo aver deplorato che l'attuale sorveglianza sia illusoria e non basti ad impedire i delitti perpetrati dai dinamitardi o dagli avvelenatori delle acque, mi scrive: « Per le nostre acque dolci c'è una via di salvezza, quella da me indicata fin dal 1891-92 (in una relazione pubblicata nell'« Agricoltura Vicentina ») e che di poi ho più volte ripetuto in commissioni, o pusecoli ecc. Bisogna cioè che le acque pubbliche siano divise in zone e bacini e date in concessione esclusiva di pesca a gruppi di pescatori uniti in cooperativa. Allora i pescatori stessi avranno tutto l'interesse a tutelare la moltiplicazione degli individui, ed impedire le pesche abusive e gli inquinamenti industriali ».

L'istituzione di riserve cinegetiche fisse o mobili, pubbliche o private, non può mai essere abbastanza incoraggiata dalla Società Zoologica italiana. Sotto questo riguardo però il mondo dei cacciatori è nettamente diviso in due campi. Gli uni ritengono indispensabile per la salvezza della selvaggina il più gran numero di bandite possibile, gli altri sono ferocemente contrari ad ogni vincolo e domandano insistentemente che anche quelle esistenti vengano abolite, sembrando a loro una grave ingiustizia che pochi signori abbiano da godersi quella selvaggina che spaventata nei terreni liberi corre in quelle a rifugiarsi.

Noi non entreremo in questioni di diritto. Considerando solo il beneficio tangibile che le bandite bene organizzate hanno realizzato,

sentiamo il dovere, nell'interesse della fauna, di combattere questo modo di ragionare.

* * *

Ho già detto però che se le riserve cinegetiche sono il più efficace mezzo di conservazione per la selvaggina, non sono sufficienti a tutelare l'intera fauna. In esse gli animali rapaci vengono continuamente e metodicamente sterminati, mentre noi dobbiamo aspirare anche alla loro difesa. L'istituzione di Parchi nazionali nel largo senso concepito dagli svizzeri, per ciò, rappresenta il più efficace mezzo di tutela degli animali d'Italia.

Siamo quindi molto lieti che il nostro Governo sia entrato spontaneamente in questo ordine di idee ed approviamo incondizionatamente quanto ha fatto ed ha in animo di fare pel Parco di Livigno.

Crediamo però nostro dovere di mettere in rilievo che se la ubicazione di esso è buona permettendo che il nostro Parco ad un tempo protegga quello svizzero e sia da quello protetto, è tuttavia infelice nei riguardi della *fauna italiana*, in quanto la *valle di Livigno getta le sue acque nell'Inn*, ossia è geograficamente fuori d'Italia. La nostra Società però, come già fece quella *Botanica*, non intende di sollevare, sotto questo punto, speciali obiezioni, lieta che il *principio* relativo alla istituzione di Parchi nazionali sia entrato così prontamente nella fase di attuazione. (1) Più tardi, quando le condizioni lo esigeranno, chiederemo ed otterremo l'istituzione di altri Parchi in altre località per difendere questa o quella specie in via di scomparsa. Un parco nazionale sul Gennargentu, per es., allo scopo di salvare contemporaneamente il mufone, il *Cervus corsicanus*, il daino e il capriolo, sarebbe estremamente desiderabile. Così ameremmo vederne uno nell'angolo della Sicilia ove agonizza la quaglia tridactila, un terzo nel Veneto ove sopravvive il gallo cedrone, ecc.

(1) Sembra che le critiche fatte dalla Soc. Botanica e ripetute da me abbiano indotto il Governo ad abbandonare l'idea del Parco di Livigno. Sotto un certo aspetto ci sarebbe da rallegrarsi, ma io temo che le nostre critiche siano solo un pretesto, il che indica forse che il concetto di *parchi nazionali* non è ancora maturo in Italia! Intensifichiamo perciò il nostro lavoro di propaganda.

Ma non diamo la stura ai nostri desideri! Per ora accontentiamoci del poco, e chiudiamo, rivolgendo come naturalisti e come amici del bello, un riconoscente pensiero all'Augusto nostro Presidente onorario che non solo volle continuare a proteggere lo stambecco sulle Alpi Graie, ma si assunse generosamente la protezione dell'orso e del camoscio appenninico sull'ultimo loro rifugio nei monti a sud-est del Fucino.

Conclusione

Da quanto precede, mi sembra debba scaturire, a guisa di conclusione, il seguente ordine del giorno, che io sottopongo all'approvazione della Società Zoologica italiana, la quale ha manifestato il più vivo interesse per le cose da me esposte in una speciale adunanza scientifica tenutasi nel trascorso anno 1911 in questa R. Università della Capitale:

«La Società Zoologica italiana convinta:

«1. che la protezione della fauna italiana è una questione che si impone d'urgenza, tanto dal punto di vista cinegetico, come da quello scientifico ed estetico;

«2. che se fra le cause che influiscono sulla distruzione degli animali alcune sono del tutto estranee alla volontà dell'uomo, altre invece, mediante opportuni provvedimenti (repressione del bracconaggio e di mezzi di troppo facile aucupio, migliore educazione, rimboschimenti) possono venire mitigate, se non soppresse;

«3. che se le più severe disposizioni di legge in generale, non sono sufficienti a salvare la selvaggina, tanto meno lo sono quelle latissime, molto incerte, e spesso contraddittorie che vigono nel nostro paese;

«4. che la protezione è efficace solo entro a riserve cinegetiche e completa solo nei Parchi nazionali;

«5. che tutti i paesi civili hanno provveduto o stanno provvedendo alla

difesa delle bellezze naturali in genere e della fauna in ispecie, ed hanno riconosciuto indispensabile sottoporsi alle spese inevitabili;

« fa voti affinchè :

« 1. venga al più presto approvata una legge unica sulla caccia, organica, completa, tale cioè da poter frenare gli abusi, rendere efficace la sorveglianza, e soprattutto tale da permettere l'istituzione di riserve cinegetiche e di Parchi nazionali ;

« 2. si incoraggi e si disciplini la formazione di circoli cinegetici (comunali, circondariali o provinciali) e di società cooperative per la pesca, efficacissimi strumenti per la conservazione delle specie animali ;

« 3. si studi il modo e si trovino i mezzi per sviluppare nelle giovani generazioni il rispetto a tutti gli animali ed in modo speciale ai nidi ed agli uccelletti, incoraggiando le piccole società scolastiche « pro avibus » e distribuendo premi fra i propagandisti più attivi della protezione degli animali;

« 4. si dia opera alacre alla ricostituzione o conservazione dei boschi, reclamati già da tante ragioni di indole economica, come quelli che sono assolutamente necessari per la conservazione della fauna silvicola ;

« 5. il Parco Nazionale Italiano da istituirsi nella valle di Livigno, e quelli che potranno sorgere altrove, siano ispirati a criteri veramente scientifici, in modo che tutta la fauna vi trovi assoluta protezione;

« 6. che la direzione del Parco Nazionale di Livigno e di quelli che eventualmente potranno sorgere altrove sia affidata ad una Commissione di Naturalisti che soli possono dare serio affidamento di tutelare e studiare i monumenti naturali ivi rinchiusi.

La Società Zoologica Italiana con sede in Roma infine delibera di « aderire al movimento iniziato dalla Società Botanica Italiana per un'intesa fra tutte le associazioni che mirano all'incremento delle scienze naturali, relativamente alla protezione dei monumenti naturali in generale (fauna, flora, fenomeni geologici, monumenti preistorici ecc. »)

Questo ordine del giorno e la relazione che precede sono stati approvati ad unanimità dall'assemblea della Società Zoologica Italiana nella seduta del 28 Aprile u. s.

difesa delle bellezze naturali in genere e della fauna in ispecie, ed hanno riconosciuto indispensabile sottoporsi alle spese inevitabili;

« fa voti affinché :

« 1. venga al più presto approvata una legge unica sulla caccia, organica, completa, tale cioè da poter frenare gli abusi, rendere efficace la sorveglianza, e soprattutto tale da permettere l'istituzione di riserve cinegetiche e di Parchi nazionali ;

« 2. si incoraggi e si disciplini la formazione di circoli cinegetici (comunali, circondariali o provinciali) e di società cooperative per la pesca, efficacissimi strumenti per la conservazione delle specie animali ;

« 3. si studi il modo e si trovino i mezzi per sviluppare nelle giovani generazioni il rispetto a tutti gli animali ed in modo speciale ai nidi ed agli uccelletti, incoraggiando le piccole società scolastiche « pro avibus » e distribuendo premi fra i propagandisti più attivi della protezione degli animali;

« 4. si dia opera alacre alla ricostituzione o conservazione dei boschi, reclamati già da tante ragioni di indole economica, come quelli che sono assolutamente necessari per la conservazione della fauna silvicola ;

« 5. il Parco Nazionale Italiano da istituirsi nella valle di Livigno, e quelli che potranno sorgere altrove, siano ispirati a criteri veramente scientifici, in modo che tutta la fauna vi trovi assoluta protezione;

« 6. che la direzione del Parco Nazionale di Livigno e di quelli che eventualmente potranno sorgere altrove sia affidata ad una Commissione di Naturalisti che soli possono dare serio affidamento di tutelare e studiare i monumenti naturali ivi rinchiusi.

La Società Zoologica Italiana con sede in Roma infine delibera di « aderire al movimento iniziato dalla Società Botanica Italiana per un'intesa fra tutte le associazioni che mirano all'incremento delle scienze naturali, relativamente alla protezione dei monumenti naturali in generale (fauna, flora, fenomeni geologici, monumenti preistorici ecc. »)

Questo ordine del giorno e la relazione che precede sono stati approvati ad unanimità dall'assemblea della Società Zoologica Italiana nella seduta del 28 Aprile u. s.

APPENDICE

I - Circolare di S. E. P^on. NITTI Ministro dell'Agricoltura in relazione alla Protezione della selvaggina e all'Educazione popolare.

Roma addì 26 aprile 1912.

Questo Ministero non può restare indifferente al sorgere e al moltiplicarsi di iniziative di privati e di associazioni dirette ad ottenere la cooperazione degli educatori del popolo ad una propaganda per lo sviluppo nelle masse del sentimento al rispetto e alla protezione della selvaggina.

Troppo sono note le condizioni misere cui è ridotta la selvaggina nel nostro paese, e le tristi conseguenze che ne derivano anche alla produzione agricola. E' quindi più che giustificato l'intervento di questo Ministero per appoggiare quelle iniziative e per raccomandarne la massima diffusione a tutti quegli enti, che per loro carattere, per quanto con diverso scopo, hanno stretto rapporto coll'agricoltura; mentre non sembra potersi dubitare dell'interessamento spontaneo di quegli altri enti e di quelle associazioni, che della selvaggina e della sua conservazione e protezione, per natura propria, si occupano.

E' risaputo che la maggiore influenza ed efficacia nella educazione popolare è esercitata dai maestri e dai parroci, i quali, non tanto per l'autorità dell'insegnamento, quanto per l'autorità della persona e dell'abito, per la deferenza abituale di cui sono circondati, e per la familiarità che usano cogli adulti e coi giovani, più di ogni altro sono ascoltati.

Presso le popolazioni rurali, che specialmente sono quelle che più abbisognano di educazione al rispetto della selvaggina, questi naturali ed ascoltati educatori possono esercitare la massima influenza, non solo dalla scuola o dalla chiesa, ma sulla via, nei ritrovi, nell'interno delle famiglie, persuadendo che col disturbare i nidi, uccidere o sottrarre i piccoli, si reca certo danno alla produzione agricola, in quantochè la scomparsa della selvaggina permette la vita e lo sviluppo dei parassiti che uccidono i prodotti. E per essi è anche ben facile persuadere gli abitatori delle campagne, che è doveroso per ogni buon cittadino astenersi dal commettere azioni condannate non solo dalle leggi, ma dal sentimento morale, quale l'uccisione della selvaggina nei tempi in cui si riproduce o coi mezzi che le leggi condannano.

E' quindi a questi educatori del popolo, che più deve rivolgersi l'atten-

zione per ottenerli efficacissimi cooperatori al ricupero e alla conservazione della selvaggina nazionale.

E come lo hanno compreso coloro, che già attendono a tale propaganda per iniziativa propria, anche questo ministero lo comprende e pensa che generalmente sia riconosciuto.

Non posso adunque esimermi dall'appoggiare nel maggior modo possibile le già sorte iniziative private, e dal procurare che esse vengano aiutate ed integrate dall'opera e dalla autorità del Governo.

Rivolgo pertanto la più viva preghiera agli istituti e agli enti agrari e alle associazioni di cacciatori e per la protezione della selvaggina, di volere con grande amore e con tutta la cura dedicarsi ad ottenere, coi mezzi che più riterranno opportuni, che gli educatori naturali ed ascoltati del popolo, e specialmente nelle campagne, vogliano assumersi il nobilissimo incarico dell'apostolato per il rispetto alla selvaggina, il quale è alta opera di educazione morale e civile.

E confido che questo mio caldo appello sia universalmente accolto, giacchè ho la convinzione dell'immane risultato per l'iniziativa, quando ad essa sia assicurata la cooperazione degli educatori della mente e dell'anima del popolo nostro.

Il Ministro
NITTI

Ai Regi Istituti zootecnici, alle Regie Scuole pratiche e speciali di agricoltura, alle Cattedre ambulanti di agricoltura, ai Comizi agrari, alle Società di cacciatori, alle Società per la protezione della selvaggina.

(*Boll. uff. del Ministero di Agr. Ind. e Comm. XI, vol 1° Serie A., fasc. 18 del 4 Marzo 1912. -*)

II. — Circolare del R. Provveditore agli studii per la provincia di Cosenza, Prof. GIULIO ANTONIBON, in relazione alla protezione della Flora e della Fauna.

Cosenza, 17 Giugno 1912.

.....
... non sarà inopportuno che gli educatori dell'infanzia, varcando i limiti tracciati alla consueta celebrazione della festa degli alberi, suscitino nell'anima ancor vergine dei fanciulli l'amore per tutto quello che di bello, di svariato, di pittoresco ha profuso natura in questa meravigliosa terra di Calabria. E li esortino al rispetto delle piante utili e li invitino non solo a non manomettere, a non sradicare dal luogo natio, ma bensì a coltivare, sia pure nei limiti del domestico giardinaggio, le graziose pianticelle dei fiori. Nessuna casa, nessuna scuola ne dovrebbe mancare, perchè un fiore porta, col suo profumo, anche il profumo della gentilezza e della bontà.

E' mio intendimento che tali lezioni si ripetano ogni anno, come pure mi preme invitare i signori maestri a rivolgere la loro sollecita attenzione verso quella parte della fauna che può arrecare insperati vantaggi ai nostri coltivatori. Già alcuni libri di testo hanno felicemente introdotto qualche brano che si riferisce alla difesa e protezione degli animali utili; ma sarà bene che dalla viva voce del maestro materata di esempi tolti specialmente dalla fauna locale, gli alunni imparino il rispetto a ciò che oggi non amano perchè non conoscono. E non si limitino gli insegnanti a raccomandare la cosa in genere, ma scendano a particolari. Possono per esempio combattere il pregiudizio formatosi intorno a parecchi animali notturni o di rapina i quali distruggendo e ofidi e rosicanti in genere, si rendono utili all'agricoltura; possono, per esempio, parlare della efficacia ormai incontestata dei batraci, degli echini o anche delle talpe specialmente in riguardo agli orti e giardini; possono insistere specialmente sopra la grande utilità degli uccelli insettivori, combattendo la distruzione delle uova e dei nidi che, pur troppo, forma uno dei più feroci diletti di giovanetti inconsoci.

In alcune plaghe poi, sventuratamente colpite dalla malaria, si sforzino maggiormente gli insegnanti di istillare queste idee salutari per la conservazione della avifauna, così proficua nella distruzione dell'anòfele. E non manchino di provocare e su larga scala anche l'esperimento della coltura dei pipistrelli. E' provato ormai che questi piccoli mammiferi, vagolanti nelle ore più

pericolose del vespro, sono più utili delle rondini stesse, inghiottendo numerosissimi sciami di zanzare.

A tal uopo diffondano colla loro Autorità, fuori della scuola, l'idea di tutelare e di favorire la propagazione di tali benefici animaletti.

Per questi *benigni diavoletti del cielo* si possono con poca spesa, costruire delle alte cassette di legno piramidali, con fessure ai fianchi e paletti di sostegno all'intorno, ove essi potranno agevolmente ricoverarsi ed essere poi trasportati nelle località più colpite dal morbo malarico.

Suscitano, insomma, nell'infanzia l'amore e il rispetto per la flora e per la fauna, che è ricchezza e benessere della propria terra; gettino nelle anime infantili il buon seme che fruttificherà copioso attraverso a quelle associazioni per la difesa della natura che ancora scarseggiano, ma che sarebbero così utili in ogni angolo, anche remoto, d'Italia, il cui popolo, distratto e assorbito dagli ingranaggi della tumultuosa vita moderna, ha vivo il bisogno di tornare alla semplicità dei campi, per trarre da essa ispirazioni feconde di bontà e di gentilezza, che furono e che saranno le sue doti migliori, ammirate e invidiate da tutti i popoli.

II. R. PROVVEDITORE AGLI STUDI.

G. ANTONIBON

Bibliografia Consultata

- Angelini Giov.** — La caccia in rapporto colla conservazione della selvaggina, coll'Agricoltura e colla Scienza — Relazione sul Congresso Cinegetico di Genova (Bull. Società Romana per gli studi zoologici, fasc. III, 1894).
— Nota sulla quaglia tridactila (*Turnix silvatica*), id. id., I, 1892.
- Archivio Zoologico** — Pubbl. dall'Unione Zoologica Italiana, 1904 e seg.
- Atti della Commissione consultiva de'la pesca.**
- Atti del Congresso dei Cacciatori italiani in Milano**, Milano 1906. — (Assistetti anche al Congresso nazionale fra le Società cinegetiche italiane, nel novembre 1911 in Roma).
- Berlepsch (de) H.** — Manuel de protect. des oiseaux en général, ses motives et les moyen de les réaliser. — Gera-Untermhaus, 1900.
- Bernard** — La pêche à vapeur et le deppeuplement des fonds sous marins. (Congrès maritime intern. de Copenhagen, 1902).
- Bollettino della Società zoologica italiana**, vol. I - XX (Roma).
- Bollettino e Rivista del Club Alpino Italiano.**
- Camerano L.** — La fauna delle Alpi (in « Lettura », rivista mensile, agosto 1901).
- Carruccio A.** — Discorso pronunciato in occasione dell'adunanza generale delle due Società riunite della Società Zoologica e dei Cacciatori in Roma (7 marzo 1894). « Boll. Soc. Rom. per gli studi zoologici », fasc. I, II, III, pag. 63-71, 1894. (In questo discorso si tratta delle stragi cinegetiche in Sardegna).
— Sullo Stambecco dei Pirenei. « Boll. Soc. Zool. Ital. », X, serie II, fasc. I-IV, 1909.
— E' in continua diminuzione il *Porphyrio coeruleus* in Sardegna? « Boll. Soc. Rom. per gli studi Zoologici », VIII, pag. 182, (1889).
- Cecconi** — Vertebrati della foresta di Vallombrosa. « Archivio Zoologico », I, fasc. 3 e 4 (1903).
- Cornaglia** — Fauna d'Italia (I. Mammiferi) — Milano (Enciclop. Vallardi) 1872
- Cornisch** — Les animaux vivants du monde — Paris [sans date (1902).]
- Convenzione di Londra** (19 maggio 1900) — (Gazzetta ufficiale del Regno N. 99, 28 aprile 1902).
- Correvoit H.** — Les Parcs Nationaux « Bibliothèque Universelle et Revue Suisse », vol LVII, 171, 1910.
- Decreti reali e governatoriali circa la disciplina della caccia e l'esportazione e commercio degli animali selvatici nella colonia Eritrea** [« Bull. ufficiale della Colonia Eritrea », N. 24 (1903) e N. 17 e 30 (1907).]
- Decreto per la conservazione degli animali selvatici e degli uccelli nel Sudan** (Anglo-Egiziano) — (« Sudan-Gazette », N. 55, dicembre 1903).

- Durando* — La convenzione europea per la protezione degli uccelli utili (Soc. Torinese protettrice degli animali), Torino, 1902.
- Demay E.* — Recueil des lois sur la chasse en Europe et dans les principaux pays d'Amérique, d'Afrique et d'Asie (Paris, 1894).
- Fancelli A.* — Sulla diminuzione degli uccelli — Firenze 1892 — Vedi anche « Pro Avibus ».
- Francescutti Bianco* — Società Scolastiche per la protezione degli uccelli e di altri animali.
- Gori P.* — Vedi « Pro Avibus »
- Ghigi A.* — Sul ripopolamento delle foreste inalienabili dello Stato (« Bull. uff. Ministero Agricoltura », X, vol. I, serie c, fasc. 3. (1 marzo 1911).
— Ricerche faunistiche e sistematiche sui mammiferi d'Italia che formano oggetto di caccia. — « Natura » vol. II. Milano.
— Le zone o compartimenti di caccia in rapporto alla distribuzione dei mammiferi nel territorio italiano — (Relazione al Congresso nazion. Soc. cinegetiche ital., novembre 1911, Roma (non ancor pubblicata).
- Giglioli E. H.* — Avifauna italiana — Firenze, 1886, ed. II, 1907.
— Il primo Congresso ornitologico a Vienna nel 1884 — « Annali di Agricoltura », N. 91, 1885, pag. 52 (Roma).
— Primo resoconto dei risultati dell'inchiesta ornitologica in Italia (Firenze, 1889-91).
- Girtanner* — Der Alpensteinbock (Verhandlungen. St. Gall. naturhis. Gesell. 1878). Tradotto e ristampato nel Bollettino del Cl. Alp. It.
- Hegi G.* — Die Naturschutzbevegung und der Schvveizerische Nationalpark — Zurich, 1911.
- Jahresberichte der Schvveizerischen Naturschutzkommission.* (Verhandlungen der Schvveiz. naturforschenden Gesellschaft, 1907-1911.)
- Lepri G.* — Aggiunte alle « ricerche faunistiche e sistematiche » sui mammiferi d'Italia che formano oggetto di caccia — « Boll. Soc. Zool. Ital. » serie II, vol. XII., 1911, pag. 241 (Roma).
— Mostra Italiana alla prima Esposizione internazionale di caccia (Vienna, 1910).
- Lessona Mario* — Dellaselvaggina in Italia e dei modi di caccia usati nelle varie provincie d'Italia — (in *F. Reuleaux*: Le grandi scoperte e le loro applicazioni, vol. II. — Torino, 1888).
- Levi Morenos D.* — Per la difesa della pesca nell'Adriatico (« Rivista marittima » — Roma, gennaio 1910).
- Molli G.* — Le grandi pesche — (« Rivista mensile del Touring Club Italiano » — Milano, febbraio 1912).
- Martorelli* — Gli uccelli d'Italia.
— La migrazione degli uccelli in rapporto ad una futura legge unica sulla caccia. — (Relazione letta al Congresso Nazionale fra le Soc. cinegetiche ital. nel novembre 1911 a Roma (in corso di stampa)

- Massart J.* — Pour la protection de la nature en Belgique. Volume Jubilaire publié à l'occasion du Cinquantenaire de la Soc. Royale de Botanique de Belgique - Bruxelles 1912.
- Neptunia* - Rivista italiana di Pesca e Acquicoltura - Venezia (passim)
- Neumann O.* — Die Genise der Abuzzen (*Eupicapra ornata*). Annali Museo Civico di St. Nat. di Genova, ser 2, vol X X ,1889.
- Nitti F.* — Provvedimenti per la tutela della selvaggina. Relazione al disegno di legge presentato il 19 febbraio 1911 alla Camera dei Deputati (« Bull. uff. Ministero Agricoltura », X, Vol. I, serie C, fasc. 3 (1. marzo 1911).
- Ohlsen C.* — Caccia furtiva e distruzione dei nidi — Roma, 1893
- Rapporto sulle misure da prendere per una regolamentazione internazionale circa la protezione degli uccelli di passo [XI Congr. intern. per la protez. degli animali a Berna nel 1894 (Roma 1895)].
 - Il passaggio delle quaglie per ferrovia attraverso l'Europa — Roma, 1896.
 - La question de la protection des oiseaux en Europe (Congrès Ornitol. internat. d'Aix en Provence, 1897).
 - Il Congresso ornitologico internz. di Aix in Provenza — Relazione al Ministro di Agricoltura (Roma, 1898).
 - La protezione degli uccelli utili (Relaz. al III Congresso ornitol. intern. di Parigi 1900) — (« Rivista ital. di politica e legislaz. agraria », IV, 8-9 Roma, 1900.
 - Union protectrice des animaux, XIII Congrès internat. — Paris, 1900).
- Pampanini E.* — Per la protezione della flora italiana [« Bull. Soc. bot. italiana », I. Ediz., novembre 1911 (Firenze)]; ediz. II con pref. dell'On. G. Rosadi, Marzo 1912.
- Pavesi P.* — Esquisse d'une faune valdôtaine — « Atti Soc. Ital. Sc. naturali » vol XLIII — Milano, 1904.
- I pesci e la pesca nel Canton Ticino (Agricoltore Ticinese — Lugano, 1902).
 - Della conservazione dell'Avifauna in genere, con speciale riguardo alla data di apertura e chiusura dell'epoca venatoria — Atti Congresso nazionale Cacciatori Ital. — Milano, 1906.
- Pro Avibus* (Associazione per la Protezione degli uccelli e della Selvaggina in generale in Firenze).— Per una legge unica sulla caccia - Periodi venatori e divieto — Le proposte della Pro Avibus — Relazione a firma del segretario Pietro Gori e del Presidente On. Callaini (Firenze 15 Febbraio 1911).
- Per la chiusura della caccia e per la cessazione del Commercio di Cacciagione - (Firenze 25 Gennaio 1912) (Gori e Callaini).
 - Per la caccia straordinaria o speciale durante il generale divieto. (Firenze 5 Febbraio 1912) (Gori e Callaini).

- Pro Avibus* — Per il rispetto alle Leggi nelle 69 provincie d'Italia (Firenze 19 marzo 1912) (Pietro Gori).
- L'Associazione « Pro Avibus »: Un po' di Storia — (Firenze 25 Marzo 1912) (Pietro Gori).
- All'On. Camera dei Deputati — Petizione della Pro Avibus (Firenze 31 Marzo 1912) (Relatore Arturo Fancelli).
- Rossetti C.* — La conservazione della fauna indigena nei paesi nuovi — « Bibl. di studi coloniali dell'Istituto Coloniale Italiano », N. 14 — Roma 1911
- Rava* — Provvedimenti per l'esercizio della caccia.
- Salvadori T.* — Fauna d'Italia. Parte II. (Uccelli) — Milano, 1871-72.
- Sarasin P.* — La protezione della natura del globo — Conferenza tenuta al Congresso internaz. di Zoologia a Graz il 18 Agosto 1910 - Basilea, 1911.
- Ueber nationalen und internationalen Vogelschutz, sowie einige ausschliessende Tragen des Weltnaturschutzes — Basel, 1911.
- Naturschutz und Schule (« Schweizerischen Pädagogischen Zeitschrift », 1911, Heft I).
- Simoni L. e Mattei G. E.* — Gli uccelli e l'Agricoltura. (Annali Soc. Agraria di Bologna - 1892).
- Bonifiche e diboscamenti in rapporto dell'Avifauna (Annali Soc. Agraria di Bologna - 1896).
- Schröter* — La protection de la nature en Suisse (Congrès intern. de botanique à Bruxelles, mai 1910).
- Sormani-Moretti* — La pesca e la piscicoltura e la caccia nella prov. di Venezia — Venezia, 1887.
- Tassi C.* — Protezione della selvaggina indigena — Termini del divieto — Strumenti di caccia — Cani — Zone di popolamento — (Atti Congr. naz. cacc. ital. — Milano, 1906).
- Tibaldi T.* — Lo stambecco. Le cacce e la vita dei Reali d'Italia nelle Alpi — Torino, 1904.
- Vaccari L.* — Distruzioni femminili (« Vita femminile Italiana », dicembre 1908).

INDICE

Prefazione.	pag.	3
Parte I. - DISTRUZIONE DELLA FAUNA.	»	7
1°) Caccia e pesca.	»	8
a) La caccia esercitata per puro sport.	»	9
b) La caccia esercitata per trarre vantaggi materiali.	»	10
<i>1) per soddisfare alle esigenze della moda</i>	»	11
<i>2) per avere carni saporite, o pelli o avorio.</i>	»	16
2°) Azione degli animali carnivori.	»	32
3°) Distruzione della Fauna determinata da vicende meteoriche o da malattie.	»	34
4°) Cause indirette di depauperamento della nostra fauna.	»	35
Parte II. - PROTEZIONE DELLA FAUNA.	»	39
a) protezione della fauna all'estero.	»	41
b) protezione della fauna in Italia.	»	57
c) protezione delle bellezze naturali in Italia.	»	64
Parte III. - MEZZI DI PROTEZIONE.	»	67
Conclusione.	»	73
Appendice	»	75
Bibliografia consultata	»	79